

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rognoni non riesce a spiegare i contrasti con Dalla Chiesa

Se davvero si vuole «raccolgere la sfida»

Nel dibattito parlamentare e giornalistico che si è svolto dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa è stato posto un interrogativo a cui mi pare non sia stata data una risposta chiara. L'interrogativo è questo: perché Dalla Chiesa? e quali obiettivi si sono posti i mandanti? Se si vuole cercare di capire, anzitutto occorre sapere che non ci troviamo di fronte a disperati che sparano all'impazzita perché si vedono scoperti (anche questo è stato scritto), o a gente che non sa e non media ciò che fa. Mettete in fila gli uomini che sono stati uccisi: Boris Giuliano, Terranova, Mattarella, Costa, La Torre, Dalla Chiesa. Chi ha conosciuto queste vittime sa bene che erano in campi diversi, uomini forti, determinati, decisi a tutto. Uomini che in un modo o nell'altro rompono equilibri di potere pacatamente costruiti e contraddicevano un modo di governare, di amministrare, di fare politica. Per ognuno di loro, di volta in volta, si è tentato di cercare il movente in un fatto determinato, in un provvedimento amministrativo, in un'azione politica, in una indagine giudiziaria, ecc. Tutti, anche gli inquirenti, si sono sbizzarriti in questa ricerca del movente legato ad atti compiuti dalla vittima.

Oggi il quadro dovrebbe essere più completo e chiaro. C'è in Sicilia un potere politico-mafioso che non consente smaltiture nell'ordine costituito. Questo non significa che tutti gli uomini che ai vertici della vita politica e amministrativa della Sicilia sono parte di questo potere. Questa visione è infantile. Alcuni di essi sono innocui, altri sono complici, altri sono scari, altri, e non pochi, vorrebbero opporsi, ma fanno mancare loro i punti di riferimento più significativi, e il terrorismo non solo uccide ma dissuade. A questo punto il messaggio che viene da questo potere politico-mafioso si è fatto leggibile: o mandati uomini che trattano o non ci fermiamo. Trattate cosa? Lo Stato e chi per lui — si può leggere nel messaggio — se vuole può ripulire, con retate e strette di polsi l'ambiente della manovalanza e delle cosche minori perché resti nelle mani dei potenti il potere reale.

E nella tradizione. Lo fecero, in condizioni diverse, con il prefetto Mori. Se facessero la stessa operazione ora, gli organi dello Stato sarebbero anche aiutati dai potenti a fare questo tipo di ripulisti. Con Mori il capo della mafia, il barone Sgarbi, consegnò tutti i minori quando fu certo che l'essenziale non sarebbe cambiato. Dalla Chiesa aveva scelto una strada opposta a quella di Mori: voleva colpire la testa, voleva poteri che erano in mani più morbide e flessibili, in mani che trattano e regolano il gioco politico in Sicilia e non solo in Sicilia. L'opposizione a far dare questi poteri a chi era fuori dal sistema costituito aveva un fondamento concreto, non era certo una bizzarra disputa geridica. Ecco perché abbiamo chiesto al ministro degli Interni di non far franchezza chi sono gli uomini del suo partito che hanno premuto in questa direzione. Le responsabilità della DC siciliana sono evidenti e pesanti e tutto fa

Emanuele Macacuso

Leggi contro la mafia Il governo non scioglie i gravi nodi politici

Il dibattito in commissione - Napolitano: chi si è opposto alla concessione dei poteri al prefetto? - Impegno comune PCI-PSI per la approvazione della legge La Torre

ROMA — Entro questa sera la Camera varerà la legge — per cui tanto si era battuto Pio La Torre — che fornisce più efficaci e penetranti mezzi alla lotta contro la mafia. Questo significativo impegno è stato assunto insieme dalle commissioni Interni e Giustizia di Montecitorio nel corso di una sessione straordinaria dei loro lavori di cui il momento più scottante è stato un polemico dibattito sulle dichiarazioni rese in apertura di seduta dal ministro dell'Interno Virginio Rognoni. Queste dichiarazioni erano particolarmente attese dal momento che con esse il ministro avrebbe potuto fornire un chiarimento circa la natura e l'oggetto delle polemiche che in agosto lo avevano opposto al generale Dalla Chiesa.

La prima giornata a Palermo di De Francesco

Da ieri Palermo ha il nuovo prefetto, investito di quei poteri più ampi che erano stati negati al generale Dalla Chiesa. «Ho un solo progetto — ha dichiarato Emanuele De Francesco ai giornalisti — continuare la battaglia del generale Dalla Chiesa. Nelle prossime ore leggerò il decreto di nomina. Mentre l'ex capo del SISDE si insediava nella prefettura di Palermo, la presidenza della Regione siciliana diffondeva un imbarazzato comunicato di autodifesa, nel quale vengono comunque ricostruite le linee che avevano determinato l'isolamento del prefetto assassinato. Ieri tutta la Sicilia ha scoperto per quattro ore e una volta ha partecipato alla manifestazione conclusiva nel luogo dell'eccidio. Intanto la Guardia di Finanza è entrata al Comune per indagare sulla «raganella degli appalti».

A PAGINA 2 I SERVIZI DI VINCENZO VASILE E SAVERIO LODATO

Ecco i poteri che avrà il nuovo superprefetto

ROMA — È stato reso noto, dopo che il presidente della Repubblica lo ha firmato, il decreto che istituisce e definisce i poteri del nuovo commissario per la lotta contro la mafia. Esso consta di sei suoi articoli, il secondo dei quali ha carattere tecnico. Nell'articolo 1 si specifica che il ministro dell'Interno a delega all'alto commissario in materia di lotta alla mafia il potere di coordinamento fra gli organi amministrativi e di polizia, sul piano locale e sul piano nazionale regolando con proprio decreto le modalità e i limiti di tale delega. Per consentire al commissario di esplicare il suo potere di coordinamento alla manifestazione conclusiva nel luogo dell'eccidio. Intanto la Guardia di Finanza è entrata al Comune per indagare sulla «raganella degli appalti».

Il carattere molto ampio dei poteri commissariali è sottolineato dal fatto che vengono concesse deroghe alle disposizioni vigenti in materia amministrativa e di polizia. Egli, (Segue in ultima)

A tu per tu con il compagno Luigi Colajanni

Perché Dalla Chiesa Quale regia quali connubi

Dal nostro inviato

PALERMO — Viaggio dentro la paura di Palermo. Ma, allora, è davvero finita? Via Isidoro Carini, il posto di lavoro: quel cartello appeso al muro, una frase scritta a pennarello. «Qui è morta la speranza dei palermitani onesti. Tanti fiori, gente che sosta per un attimo. Poi tira dritto. Più lontano una elegante signora domanda: «Scusi, dov'è successo esattamente quel «qualcuno»? Davvero un bel guaio se tale Martellucci, sindaco della città, s'indigna e protesta per il fatto che da Reggio Calabria in su, al passaggio di un'auto targata Palermo, scatti automaticamente l'assimilazione «Palermo città di mafia - Palermo città malfatta». Questo sindaco siede al posto che fu di Vito Ciancimino e sapete che dice tre giorni dopo l'assassinio di Dalla Chiesa e della moglie? «Io mica sono una autorità istituzionalmente deputata a combattere la mafia. Non rientra tra i miei compiti. E, poi, come sindaco non ho mai conosciuto una sola pressione. Ve lo immaginate? No, il sindaco di Torino, che di fronte agli assalti terroristici in quella città avesse rinunciato a scendere in campo perché non era di sua competenza istituzionale? A Palermo circola una battuta, che è forse una verità: l'avvocato Martellucci non c'entra proprio nulla con la mafia, per questo sta bene al suo posto. Non dà fastidio.

Vado da Luigi Colajanni, segretario regionale del PCI, e gli domando: È davvero finita? Mi risponde secco e deciso: «Noi siamo qui al nostro posto e

come sempre... Ma c'è sgomento e paura, sale un forte sentimento di frustrazione. Possiamo dire che a questo punto la gente pensa solo a farsi i fatti suoi?

«Non sono cieco né sordo — ribatte Colajanni — e direi una falsità se non riconoscessi che paura ce n'è. È tanta. Ma qui siamo in guerra, da quattro anni ormai. Lo so bene, è sempre più dura e difficile. Ma che facciamo? Prendiamo il mitra e andiamo a sparare ai ricattati? No, guarda, l'unica cosa da fare è continuare a compiere ciascuno la nostra parte».

Caro Colajanni, sai cosa pensa e dice la gente lontano da qui, molto fuori da Palermo? Dice di non capire, che qualcuno una buona volta deve spiegare all'operaio di Torino, al bracciante della Valle Padana e all'impiegato di Roma che cosa sta succedendo. Guardano la tv e un giorno di luglio, di quattro anni fa, ecco proprio laggiù dentro un bar, le immagini che sono come un pugno nello stomaco: il massacro di un coraggioso vice questore, Boris Giuliano; fu ucciso mentre pagava i soldi di un ultimo caffè. Poi in un crescendo, che ti pianta altri schiaffi violenti, messaggi terribili, a colpi di mitra e di dinamite, si susseguono i nomi: Mattarella, Costa e Terranova, Mancuso, di Mattarella, La Torre e Di Salvo. E ora Dalla Chiesa e la moglie, e il povero agente Russo che lotta ancora disperatamente all'ospedale. No, la gente non ci arriva, non capisce. E qui a Palermo l'unica cosa che teme, e lo dice tremando, è questa: adesso non

vorranno mica sparare al cardinale? «Io dico che la Sicilia è diventata una regione dove si sta sperimentando una inquietante operazione politica dai risvolti gravissimi. È azzardato sostenere a questo punto che questa area sia diventata terminale-laboratorio di una nuova, ancora per alcuni versi oscura, trama di stampo reazionario».

«Mi sono fatto una opinione. Ho riflettuto sulla storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi. Ci sono stati, in questi anni, come è noto, numerosi tentativi eversivi. I tempi della legge truffa, una manovra che coinvolgeva in prima persona le strutture dello Stato democratico; i giorni di Tambroni e poi la sottile, pericolosa trama ordita dal Sifar di De Lorenzo, e qui siamo già di fronte a settori un po' riservati di nemici che erano contro lo Stato, ma non erano tutto lo Stato. Poi è venuta la strategia della tensione, sono venuti gli anni bui del terrorismo armato di destra con l'ingenuità degli apparati dei servizi segreti. E subito dopo si apre una parentesi: il movimento operaio e democratico riprende vigore, arrivano gli anni dell'avanzata delle forze di sinistra, le battaglie operaie e studentesche, la solidarietà nazionale e alla fine degli anni settanta...».

E poi uccidono Moro.

«Sì, il terrorismo rosso colpisce, con l'effervescenza strage di via Fani, il dirigente Sergio Sergi (Segue in ultima)

Terroristi in azione a Berna

Ore drammatiche nell'ambasciata Minacciano di uccidere gli ostaggi polacchi

Un gruppo armato ha fatto irruzione nella sede diplomatica «Facciamo saltare tutto se non viene abrogato lo stato di guerra»

Dal nostro inviato

BERNA — Da ieri mattina alle 10 i diplomatici e gli impiegati dell'ambasciata polacca a Berna sono nelle mani di un gruppo terroristico che minaccia di far saltare l'edificio se nel giro di 48 ore dall'attacco il generale Jaruzelski non abrogherà lo stato di guerra interno e non libererà i detenuti politici. Gli assallatori affermano di essere dotati di mitragliatrici pesanti e di 25 chili di dinamite. Stabilendo un contatto telefonico con la radiotelevisione svizzera il gruppo ha illustrato le proprie condizioni e si è presentato come esercito rivoluzionario nazionale polacco. Esponenti di Solidarnosc in varie città europee hanno immediatamente chiarito che l'azione compiuta da armati a Berna non ha nulla a che fare con i sindacati indipendenti. Gli stessi assallatori affermano di non avere legami né con Solidarnosc né con il KOR.



BERNA — Un uomo affacciato alla finestra dell'ambasciata: ostaggio o terrorista?

Costo della vita +1,8% ad agosto Inflazione: 17,2%

L'impennata dei prezzi: il doppio di agosto '81, la più alta dal novembre dell'anno scorso

ROMA — Ora la notizia è ufficiale: il costo della vita ha avuto un'impennata ad agosto, mese tradizionalmente «freddo» per i prezzi. E l'ISTAT a comunicare che l'indice dei prezzi al consumo ha segnato un aumento dell'1,8% sul mese precedente, il che tradotto in tasso annuo d'inflazione porta la percentuale al 17,2%, ben al di sopra del «tetto» fissato dal governo (16%). E sempre l'ISTAT ad osservare che l'aumento dell'IVA e la manovra sui prezzi amministrati — provvedimenti presi entrambi dal governo — hanno inciso particolarmente su questo risultato.

Ecco gli aumenti per categorie: alimentazione +1,2% (anche questo dato è preoccupante, poiché ad agosto moltissimi servizi sono chiusi), abbigliamento +0,3%; elettricità e combustibili +4,2% (3,1% dovuto all'energia elettrica); abitazione +0,3%; beni e servizi vari +2,6%.

L'aumento del costo della vita ad agosto è il più alto dal novembre del 1981.

A PAGINA 7 «QUELL'OSSERVATORIO DEI PREZZI È TROPPO LONTANO DAL MERCATO» DI MADIA TARANTINI

Aperta l'assemblea del Fondo monetario: disaccordo Europa-Usa

TORONTO — È iniziata l'assemblea plenaria del Fondo monetario internazionale con la relazione del direttore Jacques De Larosière. Il quale ha annunciato che i paesi poveri o in via di sviluppo hanno ormai un carico debitorio di 540 miliardi di dollari, difficilmente rimborsabili. Quattro giorni di riunioni preparatorie non sono tuttavia bastate a concordare un piano di risanamento e rilancio. Il ministro del Tesoro USA, Donald Regan, ha detto ai giornalisti che il suo governo è disposto ad accettare un modesto aumento delle risorse del Fondo monetario, parte con l'aumento delle quote e parte con un «fondo di soccorso». Oltre ai paesi in via di sviluppo anche molti governi europei sono in disaccordo. Il ministro francese Deleors ha dichiarato di non conoscere ufficialmente le proposte USA.

A PAG. 6 E SERVIZIO

Aria di crisi finanziaria: il ripetersi grandioso delle crisi capitalistiche

Il mercato nero internazionale della moneta

C'è aria di crisi finanziaria internazionale, con pericoli di bancarotta per molte banche internazionali. Se non si trattasse di eventi tragici, particolarmente per le popolazioni dei paesi in via di sviluppo, sarebbe da ammirare il ripetersi grandioso delle crisi capitalistiche. Le regole di queste grandi crisi sono in fondo simili a quelle descritte già nel secolo scorso: e tanti intellettuali, che hanno di recente scoperto le meraviglie del capitalismo, la fine delle classi, la vittoria del fenomeno — insieme alla

scarsa validità del metodo marxista — non credono ai propri occhi.

La crescita del commercio mondiale è accesa a zero nel 1981 ed il saggio di crescita è ormai in diminuzione da 1978, fatta eccezione per una ripresa tra il 1978 e il 1979. La produzione mondiale oscilla in genere meno del commercio, ma a partire dal 1980 queste due quantità sembrano muoversi in modo parallelo. Ciò significa che oggi anche l'occupazione mondiale oscilla in modo simile alla oscillazione del commercio.

Sappiamo le cause di questa novità: i governi di tutti i paesi industrializzati hanno fatto ricorso alla disoccupazione interna come arma per ridurre il saggio di inflazione e per migliorare le rispettive situazioni dei conti con l'estero. Così, quando comincia a manifestarsi un inizio di recessione — negli USA già nel 1979 — questa si propaga e si rafforza, trovando nelle politiche economiche dei diversi paesi ostacoli o remore. A ciò bisogna aggiungere l'influenza che ha esercitato, sempre a

partire dal 1979, la crescita dei saggi di interesse in tutto il mondo, a cominciare dagli USA. Quando le politiche economiche hanno scelto come strumento principale quello del controllo della massa di moneta, attraverso un aumento record dei saggi di interesse, la propensione a produrre e l'occupazione diminuiscono. Tuttavia, mentre la quantità di moneta nazionale cresce più lentamente, si creano le premesse per un vero e proprio mercato nero della moneta: non un mercato na-

zionale, bensì uno internazionale. Esiste ormai un potente settore di intermediari finanziari internazionali, svincolati dalle norme e dagli obblighi di riserva che caratterizzano le banche entro ciascun paese.

Tali banche ricevono depositi — per esempio dai paesi produttori di petrolio, ma anche dalle fughe di capitali degli altri paesi — e prestano a clienti in operazioni.

Paolo Leon (Segue in ultima)

Angelo Maccacusa (Segue in ultima)

De Francesco ha assunto l'incarico: «Per ora indagherò solo in Sicilia, ma sarò spesso a Roma»

Da ieri Palermo ha il nuovo prefetto coi poteri che chiedeva Dalla Chiesa

«Dispongo di poteri che non si racchiudono nello stretto ambito regionale» - L'autodifesa del dc D'Acquisto, presidente della Regione, che però ammette le «incertezze» che isolano il generale - Sciopero generale in tutta l'isola, una folla sul luogo dell'eccidio

Dalla nostra redazione
PALERMO — Alle 10 il corteo delle auto blu ha ingrossato a Villa Winkler, sede della Prefettura. E dalla veturina di testa scende Emanuele De Francesco, l'uomo cui il Consiglio dei ministri ha concesso questo incarico che erano stati promessi a Dalla Chiesa, e che non gli erano mai stati conferiti. Leggerà oggi il rapporto sulle imprese mafiose redatto dalla Guardia di Finanza e il generale attendeva. Anticipa di avere un solo progetto: «Continuare la sua battaglia».

Dalla Chiesa aveva indicato quasi con nome e cognome «santuari» e protagonisti di scalate e avanzate sospette, denunciato connivenze nell'apparato amministrativo e in settori dei pubblici poteri. E a De Francesco è stato chiesto: la svolta che il prefetto assegnerà? «Sì, certo, o no, la politica dell'alto commissariato?»

Dalla Chiesa aveva visto giusto. Ho letto le relazioni della Commissione Antimafia. Incalzano i giornalisti e sulle indagini della Finanza? «Aspetto di leggere il dossier, nelle prossime ore».

Ma se da una parte, una volta, fino all'ultimo, la DC siciliana ha cercato di fare fuoco di sbarramento. «Dispongo di poteri che non si racchiudono in uno stretto ambito provinciale. Per esempio mi sono già sentito telefonicamente con il prefetto di Napoli... e certo non lo farò mai fermare alle formalità».

Dove risiederà allora? «Mi consenta un certo riserbo, ogni buon comandante fa bene a non svelare i propri segreti e a limitarsi di un proprio modus operandi. Starò spesso a Roma».

«Occuperà solo del fenomeno mafioso in Sicilia?» «Sì, per ora».

Il neo-prefetto ha sottolineato che il primo passo della sua azione sarà quello di tornare ad invitare ad una reale collaborazione tutti i compresi — ha detto — «gli amministratori pubblici locali». Ma il sindaco di Palermo, il dottor Martorelli, non ha dichiarato proprio ieri mattina a «La Stampa» di Torino di non aver bisogno di scorta e che la battaglia contro la mafia «non rientra tra le sue competenze». Era stato proprio lui ad accogliere Dalla Chiesa con un'altra, ancor più esplicita intervista. «Non abbiamo bisogno di Palermo di una forza speciale, Palermo non ha bisogno di altri cadaveri eccellenti». E tra attacchi roventi, sottili disquisizioni giuridiche, aperti tentativi di denigrazione, insinuanti «voce su Dalla Chiesa — uomo di parte» — i quattro mesi passati insegnano quanto anche le parole pesino.

Così si deve leggere con attenzione quel che le telescreme delle agenzie di stampa cominciano a battere nei primi giorni di settembre. E nel comunicato diffuso da Palazzo Chigi al termine di una riunione tra Spadolini e presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto, sia in una successiva e quasi stizzita nota della presidenza della Regione, resa pubblica dall'ufficio distaccato nella capitale, in via delle Coppelle.

Nella prima nota D'Acquisto afferma di accettare il provvedimento che si dice «può far superare ogni incertezza anche di carattere giuridico e istituzionale». Ammette dunque che pro-

prio queste «incertezze» (ma è un eufemismo, come ha detto il cardinal «pappardo» evocando la Palermo-Sagunto tanto «spugnata» mentre si disquisisce) paralizzarono, isolarono, condannarono Dalla Chiesa. «Nel secondo testo la presidenza si diffonde in un'imbarazzata autodifesa retrospettiva, ed in un'accademica riscoperta di poteri della Regione autonoma in materia di coordinamento dell'ordine pubblico. Questi poteri non li hanno mai rivendicati, né lui né i suoi predecessori. Adesso servono per un po' di propaganda, sperando di coordinare questa corona floreale rifiutata dai familiari del prefetto e i fishi in piazza. O, forse, anche peggio, per predisporre un'impiccata e chiarsa fuori».

Ma la disputa non era giuridica. La presidenza della Regione è costretta ad ammettere quando la definisce «superata», e l'aggettivo, ricordando quella scena di barbarie venerdì, in via Isidoro Carini, appare perfino offensivo al buon gusto. C'era ben altro: quando D'Acquisto si era trovato giovedì in una conferenza stampa, di fronte ai primi risultati delle indagini su alcuni santuari finanziari, aveva praticamente risposto con un arrogante alzata di spalle. Irregolare, nell'ordine, degli esattori Salvo? «Se non dovessero rivelarsi di eccessivo peso, perché escludere di rinnovare loro l'incarico dell'esazione delle imposte?». Prolifera, non gli sportelli delle banche della mafia? «Dovrebbe vedere affiorare in taluni commenti giornalistici, un acuto antimafiosismo che pensavamo superato».

Non sembra essere, nonostante la formale «accettazione incondizionata» del generale, un augurio di buon lavoro per l'alto commissario.

Il «giallo» è quindi infondato. Dopo una prima cartella, effettuata dal magistrato, le carte del generale sono state infatti rinchiusa, già quella notte, nella cassaforte di Villa Winkler. I sigilli sono saltati ieri pomeriggio. Per adesso è il procuratore capo Vincenzo Fajno a coordinare le prime indagini assieme al suo «aggiunto» Martorelli, e al sostituto Agata Consoli, di turno quella mattina.

Parlare di «spiste» sembra prematuro, commenta un funzionario: per adesso si sa che la ricostruzione dell'agguato presenterebbe, secondo alcuni, analogie con l'azione del commando mafioso che uccise a luglio nella circoscrizione di Palermo il boss della «malta» catanese Alfio Perillo, assieme a tre carabinieri e all'autista giudiziario, durante la traduzione del detenuto. Anche per questo motivo i 120 fermi e i perquisizioni sono stati effettuati proprio nelle borgate «manovalanza». E in particolare, presso quelle cosche che vengono ritenute «vincenti» nella grande guerra palermitana, gli ambienti legati al Greco, della borgata di Ciaculli, al Marchese di corso del Mille, al corleonese Rina e Provenzano. Ma i boss più potenti sono quasi tutti latitanti.

Ecco i nuovi strumenti della legge pensata dal compagno La Torre

Potrebbe essere approvata entro pochi giorni - Nuove ipotesi di reato - Divieto di subappalto, controlli, confisca dei beni

ROMA — I nuovi e più adeguati strumenti per la lotta alla mafia che le commissioni Interni e Giustizia della Camera stanno in queste ore approntando sono in gran parte frutto della tenace iniziativa del compagno Pio La Torre. La proposta di legge del PCI che il prevede, e che reca appunto come prima firma quella del dirigente comunista barbaramente assassinato quattro mesi fa, era stata presentata all'inizio di luglio. Solo molto più tardi il governo aveva formulato una sua proposta che riprendeva largamente le misure suggerite da Pio La Torre. Quattro sono gli elementi fondamentali della legge che, appena approvata in sede legislativa, deve essere promulgata e trasmessa al Senato affinché possa entrare in vigore già alla fine di questa settimana.

NUOVI REATI — Vengono introdotte nella legislazione penale due nuove ipotesi di reato in relazione alla specificità del fenomeno mafioso. La prima è quella dell'associazione mafiosa che si realizza quando i suoi appartenenti «persegua», «percepisce» o «partecipa» a un'attività mafiosa, lo scopo di commettere delitti, di assumere o mantenere il controllo diretto o indiretto di attività economiche, o comunque di realizzare profitti per sé e per altri». Le pene previste: tre e sei anni di reclusione, che salgono sino a quindici per i caporioni di associazioni armate.

La seconda nuova ipotesi di reato consiste nell'illecita concorrenza che si realizza quando, nell'esercizio di un'attività commerciale, industriale o comunque produttiva, vengono compiuti «atti di concorrenza con violenza o minaccia». Da due a sei anni di carcere, come minimo. Queste nuove norme — verranno applicate anche per camorra, 'ndrangheta e altre associazioni «comune localmente nominate» che «valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo, perseguono scopi competitivi a quelli delle associazioni mafiose».

CANTIERI E APPALTI — Per la prima volta si interviene su due classici snodi dell'attività economica in cui si inserisce la mafia: i cantieri e i sub-appalti. La nuova legge di cantieri (di immobili privati o di opere pubbliche) è stata sempre un obiettivo della mafia. D'ora in poi essa dovrà essere affidata a persone che abbiano la qualifica

di guardia particolare giurata, cioè un permesso della polizia ad esercitare la custodia. Altro campo in cui prolifera la mafia è il sub-appalto che spesso le imprese sono costrette a concedere con minacce e attentati. D'ora in poi i sub-appalti in materia di opere pubbliche sono proibiti senza autorizzazione della pubblica amministrazione. Il concessionario di appalto che violi questa norma rischia non solo una multa salatissima (un terzo del valore dell'opera) ma anche la risoluzione del contratto.

CONTROLLI PATRIMONIALI — «È sempre obbligatoria» la confisca dei beni che il mafioso o il camorrista abbia conseguito come «prezzo, prodotto o profitto» del reato per cui è stato condannato. Inoltre, nei confronti del sospetto (per il quale, cioè, sia scattata una misura di prevenzione) o del condannato scatta immediatamente un'indagine fiscale a tappeto sull'origine dei suoi beni. Se non è provata la licità del possesso, anch'essi sono confiscati. Inoltre, per dieci anni dalla condanna o dalla misura di prevenzione, il mafioso (e così pure il camorrista, il membro della 'ndrangheta, ecc.) deve comunicare all'autorità giudiziaria le variazioni patrimoniali da venti milioni in su: l'acquisto di una casa, il rilevamento di quote azionarie, ecc.; e denunciare ogni anno le variazioni patrimoniali sempre di entità superiore ai venti milioni, verificatisi nell'anno precedente.

E infine introdotta la cauzione per gli inquisiti sottoposti a misure di prevenzione. Spediti al soggiorno obbligato, molti di essi fanno perdere le loro tracce e riprendono la loro attività. Con la nuova norma si prevede che tutti coloro che sono sottoposti a misure di prevenzione debbano versare una cauzione o altra idonea garanzia stabilita in proporzione alle loro condizioni economiche. L'entità della cauzione potrà anche essere aumentata e verrà confiscata qualora siano accertate violazioni alle misure di prevenzione.

COMMISSIONE D'INCHIESTA — È un punto della legge non ancora definito in ogni particolare. La tendenza è comunque quella della costituzione di una commissione parlamentare che vigili sull'applicazione della legge e proponga eventuali ulteriori misure di tipo amministrativo, finanziario e legislativo.

g. f. p.

La Finanza negli uffici del Comune indaga sulla ragnatela degli appalti

Diffuso l'identikit di uno dei killer - Ufficiali delle Fiamme Gialle si sono presentati all'assessorato al Bilancio per esaminare i mandati di pagamento - Oggi a De Francesco il dossier sugli imprenditori mafiosi

Dalla nostra redazione
PALERMO — Un giovane di 25-28 anni — altezza 1,75, capelli rossi, collo taurino, indossava jeans e camicia bianca — fu sequestrato venerdì 3 settembre. Era il figlio di Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro, e ferito gravemente l'agente Domenico Russo, ancora in lotta, con la morte in ospedale. Il primo identikit dell'assassinio è stato diffuso ieri sera dalla Squadra Mobili-

Si indaga sui «gruppi emergenti» della mafia, come può apparire perfino ovvio. E tra routine — 120 fermati — e indagini, cosa c'era in quella borsa? E nella sua cassaforte, in ufficio, Dalla Chiesa che cosa teneva? Che ci fosse conservato, o nella cassaforte, o in prefettura, il dossier della Guardia di Finanza sugli imprenditori mafiosi? E se questo dossier fosse stato trafugato dai killer? Come

ma di quanto gli inquirenti — e ieri mattina personalmente il procuratore generale Ugo Viola — hanno ormai ripetuto decine di volte ai giornalisti in merito alle indagini della Guardia di Finanza. Come in un soggetto polveroso, sin dalle prime ore, era infatti esplosa una ridda di voci. Dalla Chiesa aveva con sé una borsa, la sera del 3 settembre. Sin qui quel che è vero. Poi dalle illusioni si è passati alle rivelazioni fastidiose: cosa c'era in quella borsa? E nella sua cassaforte, in ufficio, Dalla Chiesa che cosa teneva? Che ci fosse conservato, o nella cassaforte, o in prefettura, il dossier della Guardia di Finanza sugli imprenditori mafiosi? E se questo dossier fosse stato trafugato dai killer? Come

mai, infine, la magistratura tiene il rapporto nel cassetto? «Non l'abbiamo mai ricevuto», ha detto ieri mattina Viola; ed ha aggiunto: «Telefonò al ministro Formica». Il neo-prefetto De Francesco, contemporaneamente, aggiungeva: «Il dossier non è qui a Palermo, è nel posto dove deve stare». Si tratta, ancora di un'indagine preliminare, seppur massicciamente propagandata dagli ambienti ministeriali. E la Guardia di Finanza di Palermo l'aveva consegnata al suo ministro e l'aveva prodotta in visione a Dalla Chiesa. Il quale, però, il 3 settembre, non aveva ancora ricevuto le carte della Finanza. E se questo dossier fosse stato trafugato dai killer? Come

De Francesco. Il «giallo» è quindi infondato. Dopo una prima cartella, effettuata dal magistrato, le carte del generale sono state infatti rinchiusa, già quella notte, nella cassaforte di Villa Winkler. I sigilli sono saltati ieri pomeriggio. Per adesso è il procuratore capo Vincenzo Fajno a coordinare le prime indagini assieme al suo «aggiunto» Martorelli, e al sostituto Agata Consoli, di turno quella mattina.

Parlare di «spiste» sembra prematuro, commenta un funzionario: per adesso si sa che la ricostruzione dell'agguato presenterebbe, secondo alcuni, analogie con l'azione del commando mafioso che uccise a luglio nella circoscrizione di Palermo il boss della «malta» catanese Alfio Perillo, assieme a tre carabinieri e all'autista giudiziario, durante la traduzione del detenuto. Anche per questo motivo i 120 fermi e i perquisizioni sono stati effettuati proprio nelle borgate «manovalanza». E in particolare, presso quelle cosche che vengono ritenute «vincenti» nella grande guerra palermitana, gli ambienti legati al Greco, della borgata di Ciaculli, al Marchese di corso del Mille, al corleonese Rina e Provenzano. Ma i boss più potenti sono quasi tutti latitanti.



PALERMO — Agenti ad un posto di blocco controllano i documenti ad un gruppo di giovani

Lo dice Spadolini e noi non lo dimenticheremo

competenti uffici finanziari e elementi positivi di reddito non dichiarati o non registrati per circa 25 miliardi di lire, imputazione a tutti i livelli delle banche, nel mondo della vita pubblica in genere offrendo in controcambio elargizioni, favori e contresense».

«E da rilevare che nell'ultimo periodo 1977-1981 l'ammontare dei finanziamenti erogati da enti pubblici, a vario titolo, e che ha avuto come oggetto di osservazione da parte delle forze di polizia in Sicilia ammonta a 880 miliardi. Gli ultimi più tragici episodi di sangue potrebbero trovare l'origine nella constatazione della parte dei costituenti dell'avvenuta individuazione della nuova direzione assunta dalla loro attività».

«Gli accertamenti hanno riguardato il legittimo impiego dei capitali, i collegamenti e le contresenze, gli sviluppi economici e gli investimenti non noti, nonché ogni altro utile elemento ai competenti organi per la migliore conoscenza di persone, situazioni e attività». E stato possibile così l'istituzione di un indice generale con rubriche delle persone sospette di mafia, comprendente 6300 nominativi in conseguenza delle verifiche sono stati segnalati ai

Maria Fida Moro ai figli di Dalla Chiesa: «Lo stesso dolore»

«Credo che anche i figli di Dalla Chiesa, come noi, hanno vissuto per anni nella convinzione che il loro padre sarebbe morto ammazzato. Maria Fida Moro ha risposto così a chi le chiedeva cosa direbbe ai figli del generale ucciso dalla mafia a Palermo. «I loro corpi e tutte le altre persone che hanno sofferto di terrorismo, di mafia e di cattiveria umana — ha aggiunto — la figlia di mio marito trucidato dalle Br — posso dire che la vita continua e che noi siamo la vita e finché vogliamo vivere, la cosa bella torneranno se ce la sogniamo conquistare».

Maria Fida Moro, che era presente ai funerali dell'Associazione per la prescrizione del suo libro «La casa del conte Natalia», ha anche detto che il padre scriveva nella politica come servizio alla gente, quella semplice e buona, di tutti i giorni.

Scioperi e cortei nelle grandi città



PALERMO — Il corteo che sfilò lungo la via del centro sotto sul luogo dell'eccidio

ROMA — Anche il resto del Paese ha, al pari della Sicilia, voluto manifestare le sue proteste per il vile attentato di Palermo. Trenti, navi, autobus, metropolitane si sono fermati dalle 11 alle 11,10 di ieri. La federazione trasporti della Cgil-Cisl Uil ha infatti indetto un sciopero simultaneo di protesta. Scioperi e cortei si sono tenuti nelle principali città italiane.

A Milano i lavoratori di tutte le categorie hanno sospeso ieri il lavoro per

trenta minuti, dalle 16.30 alle 17. I lavoratori si sono poi recati alle dieci manifestazioni promosse nel capoluogo milanese e nella provincia.

Anche a Roma due ore di sciopero indette dalla federazione unitaria. E, nel pomeriggio alle 18, una manifestazione nella contrada piazza dei Santissimi. Scioperi e cortei si sono tenuti nelle principali città italiane.

Le Monde: per agire il governo ha atteso che li uccidessero

doppio assassinio perché la legge antimafia tornasse all'ordine del giorno e perché il nuovo prefetto di Palermo potesse beneficiare dei poteri di coordinamento su tutto il territorio nazionale, gli chiedeva dal generale Dalla Chiesa, scrive il corrispondente di «Le Monde» a Roma.

«De Francesco — prosegue — ha ora degli strumenti. Troppi senza dubbio per coloro che traggono vantaggio dai poteri della mafia. La sua designazione non è d'altro che avvenuta senza opposizioni in seno al consiglio dei ministri. De

Francesco, il quale ha inoltre l'vantaggio di essere stato capo dei servizi segreti dopo la loro riorganizzazione in seguito allo scandalo della Loggia 72, sembra deciso a seguire la via tracciata dal generale Dalla Chiesa», prosegue «Le Monde».

Il giornale aggiunge che al generale assassinato insieme alla moglie erano mancati mezzi materiali e appoggi politici... a causa di resistenze a livello locale e nazionale... «La Sicilia — conclude l'articolo — è il luogo di riciclaggio del denaro sporco proveniente dal traffico di stupefacenti».

«Paura e rassegnazione», sostiene invece «Le Matine» nel suo titolo. L'invito speciale del giornale comincia il suo servizio con una frase in italiano: «Non è successo niente...». E afferma: «Non è cambiato nulla rassegnazione... qui (a Palermo) la responsabilità della mafia non è alcun dubbio... qui sanno che la mafia è ovunque, che regna incontrastata in Sicilia e che la sua influenza si estende al di là dell'isola».

«La Figaro dedica tutta l'ultima pagina alla vicenda, sotto il titolo «L'Italia si rivolta» e mette in rilievo l'importanza della nomina imminente di De Francesco alla successione del generale Dalla Chiesa».

«Sarà stato necessario questo

INTERVISTA CON JEAN STAROBINSKI

A Venezia per un convegno il filosofo ginevrino spiega le sue idee sulla civiltà moderna

«Sognate poco e non credete a Freud»

Due specie di sogni individuava Baudelaire nel formulario della sua teoria dei sogni, spesso inquietanti, fantasmi notturni, i sogni che rispecchiano la quotidianità, coi suoi roveli notturni, e i sogni-incubo, che ci fissano da esperienze atroci, come sogni, inespugnabili, insorgenti che mettono addosso il terrore.

La psichiatria moderna ha indagato dal punto di vista clinico-scientifico le varie intuizioni di Baudelaire. Ma Baudelaire, come altri dopo di lui — basti pensare a Kafka —, ha mostrato anche una dimensione socio-sociale di questa angoscia, proiettandone le idee persecutorie e ossessive, gli stati di pietrificata allucinazione, sul paesaggio urbano industriale della città moderna. I fiori del male ci mostrano così una duplice polarità: l'alienazione che sprofonda nella notte e l'angoscia antropologico-esistenziale dell'uomo e, al tempo stesso, quella che sorge dallo spazio storico-sociale che attorna e pervade i suoi.

È questo il filo essenziale della lezione su «L'immortalità melanconica» che Jean Starobinski ha tenuto a Venezia venerdì scorso in una sala gremitissima della Fondazione Cini, nell'ambito di un Corso Internazionale di alta cultura dedicato a i linguaggi del sogno che ha visto la partecipazione dei maggiori specialisti italiani e stranieri dell'argomento. Jean Starobinski, che insegna letteratura all'Università di Ginevra, è noto come uno dei critici più importanti del nostro tempo. Il tema centrale delle sue indagini, per le quali si avvale del ricorso a svariate discipline, è l'alienazione. Anche il libro che uscirà fra qualche mese da Gallimard, un saggio su Montaigne — mi dice Starobinski — ha al centro questa tematica.

Gli chiedo perché nella sua lezione si è riferito alla psichiatria e non a Freud, e l'impresa analitica freudiana, che ha offerto così notevoli suggestioni alla letteratura non deve a sua volta molto ad essa.

con lo sviluppo delle tecniche neurologiche. Quanto alla questione se Freud deve molto alla letteratura, è certo che è e con padronanza un imponente bagaglio letterario da cui ha attinto continue suggestioni. Il mito di Edipo ne è l'esempio più emblematico.

Lei ha studiato il problema dell'alienazione in Rousseau come problema della trasparenza della comunicazione linguistica tra eguali continuamente ostacolata dalle maschere dei ruoli e della menzogna sociale. È un problema di Rousseau scrittore, o è una esigenza anche oggi diffusa e irrinunciabile? L'attuale civiltà industrializzata di massa non rende forse utopico questo desiderio di trasparenza?



Chi è Starobinski

Jean Starobinski è nato a Ginevra nel 1920. Laureatosi in filosofia e medicina, insegna attualmente alla Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra. Ma non dimenticherà mai l'infanzia lavorativa e l'attività psicanalitica nella sua produzione di critico letterario. Ed è proprio l'esperienza scientifica a sostenerlo nelle notazioni e riflessioni finissime che verrà accumulando con gli anni su autori quali Montaigne, La Rochefoucauld, Mallarmé, Merleau-Ponty.

Del 1957 è il saggio «Jean-Jacques Rousseau, la trasparenza e l'ostacolo»: dimostrazione di come l'opera di questo scrittore, anche lui ginevrino, abbia saputo denunciare e smascherare le illusioni della società moderna, servendosi della scrittura quale unico mezzo per superare la prigione in cui l'uomo stesso si è volontariamente rinchiuso.

Nel '61 pubblica «L'occhio vigilante». Il filo conduttore è quello del «regard», dello sguardo di cui alcuni autori si sono serviti per dare conto della realtà.

L'anno scorso è uscito il suo «1789, i sogni e gli incubi della ragione», uno studio interdisciplinare, un viaggio a ritroso nell'Europa della fine del XVIII secolo, per confrontare l'evento sociale e politico, anzi quel grande «sogno collettivo» che fu la rivoluzione francese, con i segni artistici lasciati da Guardi, Mozart, Pissari, Canova, Goya.

verni sempre più tirannici. C'è chi realizza l'esigenza di trasparenza nel privato, nell'attività letteraria, nella musica. Ma la felicità che li incontra era sempre precaria, dimezzata, contrastata dall'infelicità che entrano nell'abitazione dalla porta del privato spalancata sul sociale. Perché da lì, le maschere sociali protettive di continuo le loro lunghe ombre persecutorie e paurose.

Chi è Starobinski

Jean Starobinski è nato a Ginevra nel 1920. Laureatosi in filosofia e medicina, insegna attualmente alla Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra. Ma non dimenticherà mai l'infanzia lavorativa e l'attività psicanalitica nella sua produzione di critico letterario. Ed è proprio l'esperienza scientifica a sostenerlo nelle notazioni e riflessioni finissime che verrà accumulando con gli anni su autori quali Montaigne, La Rochefoucauld, Mallarmé, Merleau-Ponty.



po che eventi salienti preannuncia?

«Siamo in presenza di possibilità multiple che possono avere esiti felici o, almeno, tollerabili, o per converso esiti catastrofici. Va detto d'altra parte che la lettura dei segni del nostro tempo da parte di noi che lo viviamo è strettamente

parola, tutte le forze reali che si muovono come forze d'unificazione mondiale, pur nella diversità. Queste forze, benché operanti, non hanno oggi una forte rappresentazione nell'immaginario collettivo.

Contro di esse c'è però un'opposta serie di fatti molto visibili e rappresentati, che è pure un'opera. Vediamo infatti dappertutto emergere il particolarismo delle coscienze, il rivendicazionismo settoriale esasperato, l'esplosione delle violenze nazionalistiche, le mafie dei grandi interessi organizzati, la violenza criminale che anima gruppi di facinosi e così via. Il pericolo è che tutto ciò, se non contrastato, finisca per rompere la struttura solida e unitaria della civiltà, che possa portare a esiti catastrofici.

L'eccesso di immagini della nostra vita sociale non rischia di esautorare il che abbassa il livello dell'immaginario collettivo sociale? «Sì, credo che ci sia un effetto psicologico forte determinato dall'eccesso di produzione d'immagini nel nostro tempo. Ma determinato soprattutto dai codici diversi, contrastanti che convulso il nostro immaginario, che strutturano e danno loro un senso. Ho riflettuto molto su tutto ciò che si carica d'autorità, sull'immaginario che la sostiene e perfino produce. Se, per esempio, tralascio di immagini che formano una tradizione etica su cui si innesta un certo tipo d'autorità e poi ci confrontiamo con altri scenari, che deridono quella tradizione, si scatenano significati e la banalizzano, ciò che spesso ne consegue è angoscia, schizofrenia, smarrimento.

Un'incisione di F. Khnopff del 1894. A sinistra: particolare di una stampa di epoca della presa della Bastiglia. Starobinski ha dedicato un importante saggio al 1789.

te connessa con le nostre società personali, le nostre decisioni, è inevitabilmente orientata dal nostro impegno sociale, politico. La prassi precede la decifrazione dei segni, ne orienta l'interrogazione. La difficoltà, poi, non sta solo nell'ermeneutica. C'è anche il problema dei luoghi dove i segni si manifestano. Oggi, appaiono ad ogni angolo di via, ciascuno munito del suo diritto all'ascolto, che non di rado ci impone in modo sovrapposto.

Ma quale ne è, se esiste, il segno dominante? «Gli eventi centrali, rispetto a cui tanti segni ripaiono oggi, si possono individuare in due serie di eventi tra loro contrastanti. Da un lato tutto ciò che tende ad universalizzarsi: la tecnica, la scienza, la tensione e le lotte per stabilire, nella pace, relazioni d'uguaglianza tra gli uomini, rapporti di solidarietà che superino le barriere nazionalistiche, etniche o di qualunque altro tipo. In una



AEG In principio era una lampadina

Storia della Allgemeine Elektrizitäts Gesellschaft: ecco come nacque con i Rathenau il sogno di un'arte integrata all'industria e come si infranse sugli scogli della Grande Depressione e del nazismo

Walter Rathenau, figlio del fondatore della AEG, venne assassinato nel '21 quando era ministro degli Esteri della Repubblica di Weimar

Se dovessimo scrivere una storia della luce dovremmo partire dal sole e da Dio (che molti poi in passato considerarono la stessa cosa), ma non potremmo trascurare nel nostro cammino, accanto a Thomas Alva Edison, la Allgemeine Elektrizitäts Gesellschaft. La sigla AEG la dice lunga: perché discende di noi almeno una volta nella vita avrà avuto a disposizione o avrà visto una lavatrice AEG o un aspirapolvere AEG.

— e non voleva essere un erede; era un uomo d'affari e voleva sentirsi artista; possedeva milioni e si dettava di idee socialiste; aveva concezioni internazionali ed esaltava il prussianesimo; predicava una democrazia popolare e si teneva onoratissimo di essere ricevuto e consultato dall'imperatore Guglielmo II. Venne assassinato nel 1922, quando era ministro degli Esteri della Repubblica di Weimar, colpito da una «socialisteggianti» e colpevole d'essere, per di più, ebreo.

sistema di rapporti causali tra l'organizzazione della fabbrica e la configurazione formale del prodotto. Walter Rathenau resta in mezzo, un passo avanti e uno indietro. Un fordismo con coscienza. In fondo, proprio scrisse Gramsci. Basterebbe leggere qualche pagina della «Critica del tempo»: Rathenau prima esalta la meccanizzazione, poi denuncia la monomania di un'industria che è una società dei consumi (l'avidità e la voglia di comprare continuano a crescere, soprattutto fra le donne). In questo senso non sarebbe con cui si rallegrano di possedere oggetti venali e di confrontare ciò che possiedono mette in moto numerosi rapporti d'industria... alla fine guarda con nostalgia alla cassa costruita a mano o al libro rilegato a mano. E osserva amaramente: «L'industria della nostra epoca non consiste nello sfoggio di capitali, ma nello spreco di redditi».

no ancora moderni, perché la loro forma è conseguenza di una funzione. Behrens generalmente ha saputo compiere una sorta di mistificazione-rivoluzione per raggiungere quell'unione intima tra arte e industria che andava predicando e ha fatto apparire il trionfo dell'arte sul dettato delle leggi meccaniche come vera espressione della meccanica stessa.

Behrens lavorò a lungo alla AEG. Ne disegnò il marchio e realizzò manifesti e opuscoli pubblicitari. Ma soprattutto costruì fabbriche e magazzini, segnando così l'emanipolazione di una moderna architettura dell'industria, nella quale tuttavia egli volle riflettere, come le sue tele e le sue pulsantiere, la tecnica e la produzione moderna. Non templi, non chiese, non caseggiati o capannoni qualsiasi ma «fabbriche» con una dignità che la funzione stessa doveva esprimere. Behrens lavorava sempre a contatto con il responsabile della produzione ma, in fondo, proprio l'architettura doveva in qualche modo tradirgli: così nella fabbrica di turbine in Berchtesgarden, a chiedere castelle di ferro e vetro e volte trasparenti, colloca un timpano classicheggiante che ricorda un tempio. Un tempio dell'industria, ma pur sempre un tempio.

«Esposizione Internazionale

domenica dodici settembre milionecentottantadue

domenica dodici settembre milionecentottantadue

Appassionato dibattito su giornali e TV al Festival dell'Unità

«Il TG1 difende De Mita, il TG2 Craxi Signor Zavoli, questa è informazione?»

Il presidente della RAI rispondendo alle domande dell'uditorio ha esposto il suo programma per un'azienda rinnovata - La partecipazione di Luciano Ceschia e Adalberto Minucci (moderatore Gino Galli) - Vedremo qualcosa di nuovo sul video?

Dal nostro inviato
TIRRENIA - «Adesso il TG1 critica i ministri socialisti e il TG2 quelli democristiani. Ma se De Mita e Craxi si mettono d'accordo, tutti e due i telegiornali si metteranno a parlare bene del governo. L'opposizione è come se non ci fosse. E lei, dottor Zavoli, questa la chiama informazione?»

«... e di fronte a una serie di dirigenti autorevoli dell'azienda, mescolati al pubblico: il neo-direttore generale, eletto all'unanimità, Biagio Agnes, e il consigliere d'amministrazione Sindi (dc), ad esempio, sono qui a Tirrenia provenienti dalla Festa dell'Amicizia di Viareggio. Vedremo, dunque, qualcosa di nuovo sul video? Ceschia è parso il più ottimista, pur facendo riferimento al mondo della carta stampata. A suo giudizio, infatti, gli ostacoli al rinnovamento sono molti ma non tutti da definire il settore in emergenza come altri della vita nazionale. In fondo - ha detto - pensate bene e vedrete che l'attacco di cui, per quanto invidioso, non è passato. La maggioranza dei giornalisti non è fatta imbrogliare e ha salvato la propria dignità e autonomia professionale».

«... questa strada potrebbe portare l'azienda al deterioramento organico; le forze politiche sanno - anche se non tutte lo ammettono - che i giornalisti si possono comprare, ma senza la garanzia che potranno poi essere imbrogliati; la vicenda Craxi-Corriere della Sera» recca con sé tutte le contraddizioni legate allo spostamento delle proprietà editoriali dal mondo industriale al mondo bancario».

Una giornata fra i centomila di Tirrenia



Mille problemi da risolvere ad ogni istante, tranne uno: quello dell'assenteismo

Dal nostro inviato
TIRRENIA - «Non per essere vanagloriosi, ma la festa dell'Unità è un'altra cosa. È ancora ammessa una punta di orgoglio di partito in questa residua stagione di faria leonoclastica? E allora sentite questa».

«... certo così «Genesi», e già la mattina alle 9, dodici ore prima dell'inizio, centinaia di giovani si affollano davanti ai cancelli ancora chiusi della festa. A mezzogiorno, come si dice «in pre-ventidici», erano stati già distribuiti tredicimila biglietti. Spalancati gli ingressi, per il tutto il pomeriggio è stato un flusso ininterrotto verso l'immensa arena nonostante il sole dardeggiante impetuoso. Una imponente, variopinta, vivacissima folla di giovani veri, di autentici giovani, di giovani ed ritorno. Solo a tarda sera era possibile fare un calcolo delle presenze, ma intanto perché tutto si svolgeva nel massimo ordine, più di cinquecento compagni venivano «comandati» al servizio di ingresso. E cinquecento persone, già da sé, potevano rappresentare una non disprezzabile platea».

«... è questo la festa di Tirrenia? Non solo questo, certo, ma questo e mille altre cose assieme. Quando i protagonisti sono ogni giorno centomila persone, ogni giorno, ogni momento la festa è diversa. I problemi sono infiniti, sorgono ogni istante, ogni istante si risolvono ma altri se ne ripresentano. Nessuno può sospettare, ad esempio, quante e quali esigenze possano portarsi dietro quella piccola folla di giornalisti e di teleoperatori - duecento-dieci persone - accreditati presso l'ufficio stampa della festa. Le macchine da scrivere sembrano piazzate lungo il percorso di una processione. Ma meglio così. Fra i mille, i diecimila problemi che i decemila compiti non debbono affrontare, uno solo è assolutamente escluso: l'assenteismo».

Il programma di oggi e domani

- Stand stampa comunista: ore 10 - Attivo nazionale della propaganda. Introduce Walter Veltroni, conclude Alessandro Natta.
● Stand stampa comunista: ore 11 - Dibattito «Politica e cultura tra crisi e trasformazione». A cura di Rinascente. Partecipano Luciano Castellani, Federico Enzo Mattina, Fofi, Luciano Pedrazzi, Franco Ottolenghi.
● Spazio dibattito: ore 21 - Il sindacato di fronte alla crisi. Partecipano Franco Borghini, Mario Colombo, Agostino Mariani, Enzo Mattina.
● Teatro Tenda: ore 21 - Esposizione del balletto di Riga (URSS).
● Spazio Teatro: ore 21.30 - Spettacolo di mimo con Yves Le Breton.
DOMANI
● Stand stampa comunista: ore 10 - Tecnici, organizzazione del lavoro, rinnovamento tecnologico con Roberto Casella, Giacinto Millette, Riccardo Terzi.
● Spazio dibattito: ore 21 - «La questione democristiana oggi» con Giulio Andreotti, Gianni De Michelis e Giorgio Napolitano.
● Padiglione scienza: ore 21 - «Sintomi e segni» con Gianfranco Ferrero, Giuseppe Bagnato, Giuliano Bianchi, Giovambattista Gerca, Bulgarelli, Paolo Savone, Luigi Rev.
● Arena delle feste: ore 21.30 - Recital di Gianni Morandi.

«... come farà a rinnovare l'azienda; più avanti, in un altro stand gremito, ascoltati Luporini e altri che denunciano la cultura dell'immmediatezza e ragionano di identità nazionale, di circolazione dei testi, di uso del linguaggio, di come è fatta «Rinascita»; più avanti ancora, in un altro padiglione, trovi che si parla di pesche, di pomodori, di quella intollerabile distruzione dei prodotti agricoli che si ripete ogni anno e del bisogno crescente di cooperazione fra i contadini. E tutto questo insieme, contemporaneamente, con un pubblico numeroso e attento che non è là per caso, o che comunque, se per caso c'è, è rimasto lì, rimasto lì, rimasto lì perché l'argomento gli interessa davvero».

Scuola: a Reggio Emilia dibattito sulla riforma della superiore

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA - Probabilmente quella tenutosi alla festa dell'Unità sulla scuola a Reggio Emilia domenica sera, è stata una delle ultime iniziative sulla riforma della scuola media superiore prima che la legge, già approvata alla Camera nel luglio scorso, approdi nei prossimi giorni al Senato per il dibattito in aula. All'incontro hanno preso parte Giovanni Berlinguer (PCI), Luciano Benadusi (PSI), F. Casati (DC) e Eder Seravalle (PRI) dando vita ad una discussione che aveva il sapore delle dichiarazioni d'intenti dei partiti in vista, appunto, del dibattito a Palazzo Madama. Sessant'anni senza una riforma seria (la legge del lontano '22) creano estesi bisogni radicali e resistenze forti. «Una legge come questa può, più che riformare, aprire un processo riformatore, e moltissimo dipenderà dalla fiducia dei cittadini nello Stato», ha detto Giovanni Berlinguer, aggiungendo qualche nota di pessimismo sia per il poco spazio lasciato, in questa legge, all'iniziativa degli operatori della scuola, sia per le pesanti scadenze date dallo Stato proprio in questi giorni. «La scuola è anche un banco di prova per la questione morale», ha detto Giovanni Berlinguer, ricordando che l'assessore campano DeLonghio venne ucciso subito dopo che, mettendo mano all'enorme spesa per la formazione professionale, aveva chiuso 250 corsi rivelatisi fonte di finanziamento per perso-

«... certo così «Genesi», e già la mattina alle 9, dodici ore prima dell'inizio, centinaia di giovani si affollano davanti ai cancelli ancora chiusi della festa. A mezzogiorno, come si dice «in pre-ventidici», erano stati già distribuiti tredicimila biglietti. Spalancati gli ingressi, per il tutto il pomeriggio è stato un flusso ininterrotto verso l'immensa arena nonostante il sole dardeggiante impetuoso. Una imponente, variopinta, vivacissima folla di giovani veri, di autentici giovani, di giovani ed ritorno. Solo a tarda sera era possibile fare un calcolo delle presenze, ma intanto perché tutto si svolgeva nel massimo ordine, più di cinquecento compagni venivano «comandati» al servizio di ingresso. E cinquecento persone, già da sé, potevano rappresentare una non disprezzabile platea».

Numerose le feste in corso Sottoscrizione: ha raggiunto il 73 per cento

ROMA - A quota 14 miliardi 940 milioni 38 mila 849 lire, la sottoscrizione ha toccato e superato il traguardo del 70% fissato per domenica 12 settembre: è stata infatti raggiunta la quota del 73 per cento. Nuove federazioni toccano la cifra assegnata: Pordenone, Imola e Modena sono già oltre il 100%. Ferrara è al 100% (470 milioni). Buoni risultati hanno conseguito le federazioni di Genova e Carbonia. Con l'inizio del festival nazionale a Tirrenia, la raccolta dei fondi per la nostra stampa ha avuto un nuovo impulso, anche perché, in concomitanza, si sono aperte numerose feste provinciali e cittadine, come a Padova, Roma, Milano, Reggio E., Ravenna, Ferrara. Ecco di seguito la graduatoria.

Table with 4 columns: Federaz., Somma, Terni, and various regional names. It lists the progress of a subscription across different regions.

FRANCESCO MALFATTI (Luca)

LETTERE all'UNITA'

Invece di valorizzare gli apporti individuali si tende a sottometerli
Cara Unità, come mai la gente si ricorda, anche con una certa punta di orgoglio, dei giovani che prestano servizio militare solo quando la televisione e gli altri strumenti d'informazione danno notizia di un nostro contingente che parte per prendere posizione nel Libano? Per quale altro strano meccanismo, quando li incontrano per strada, nelle tante città dove prestano servizio di leva l'unica cosa che troppo spesso sanno fare è «cambiare marciapiede»? Forse ci vuole un pizzico di coerenza in più, o è chiedere troppo? Avete mai assistito ad un addestramento militare? E un addestramento così esclusivamente in funzione della grande parata di guerra? Mai visto tanto fumo da dare negli occhi delle nostre famiglie, tanti soldi spesi, troppi, ed ecco la giustificazione: che bella soddisfazione avere un figlio in divisa e in quanti bianchi in fila con tanti altri a salutare così marzialmente; che bello, vero? Allora però astenetevi da valutazioni più o meno superficiali sulle nostre capacità (vedi recenti episodi di terrorismo contro strutture militari).

Scarsa attenzione verso i lavori che richiedono fatica

Cari compagni, con grande meraviglia abbiamo notato che nel programma del Festival nazionale dell'Unità non c'è l'iniziativa, da tempo prevista per l'Associazione «Amici dell'Unità», dell'incontro dei diffusori. Riteniamo inutile soffermarci sull'importanza della nostra Associazione e, in particolare, del lavoro che i migliaia di compagni diffusori. Soprattutto in questi anni difficili il lavoro di diffusione capillare della nostra stampa è quanto mai necessario, in presenza di gravi distorsioni delle posizioni del nostro Stato. Non è nostra intenzione esaltare retrocivamente il lavoro dei diffusori; ma neppure è possibile accettare che un momento tradizionale di riflessione e discussione quali è stato il nostro incontro, si riduca a una festa nazionale, venga semplicemente e completamente cancellato. Ora, non crediamo che questo sia stata una semplice dimenticanza o distrazione. Il nostro incontro è stato organizzato da gruppi dirigenti verso i lavori che richiedono fatica quotidiana. Troppo spesso i gruppi dirigenti considerano i compagni che fanno questi lavori, semplici manovali e non vedono colonne dell'attività politica del PCI.

Con il PCI si può; senza non si può (e si curi il fegato)

Il Globo ha pubblicato un'intervista a Donat Cattin sull'attuale momento politico (26 agosto). Sulla fine dell'intervista, trattando della riforma della Costituzione, Donat Cattin mette le cose facili: fa addirittura capire che tutto può farsi a colpi di maggioranza (sia pure assoluta).

Tragico perché intollerabile

Cara Unità, vorrei inviare un plauso al presidente Spadolini per essersi avvelso in modo così evidente dell'ormai famoso articolo 92 della Costituzione, senza tenere l'ironia facile dei contemporanei né quella dei posteri (fu, storico insegue, capirà l'importanza). Purtroppo è volte il «tragico» non è metà tragico e metà comico, ma il modo in cui si manifesta il «tragico» quando è giunto all'intollerabile.

non vi è nessuna politica che non sia legata a un determinato rischio

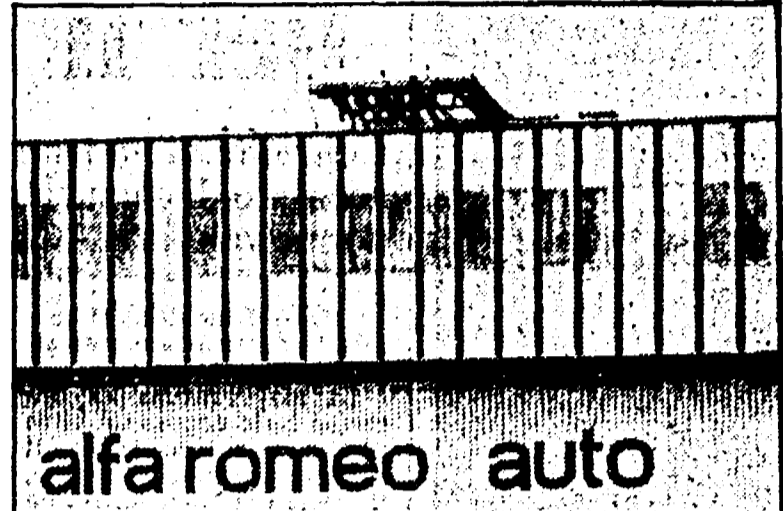
Cara Unità, il compagno Bufalini conclude l'editoriale per l'Unità in occasione dell'anniversario della morte di Togliatti, citando questo brano, scritto dallo stesso Togliatti nel '57 in polemica con Garavito: «... non vi è nessuna politica la quale non sia legata a un determinato rischio; ma il rischio più grave che un Partito comunista possa correre ci sembra sia quello di starsene legato a certe affermazioni di principio, più o meno ben intese, e di non osare politica alcuna, cioè di non affrontare la realtà della situazione che sta davanti a lui con iniziative e proposte, e quindi con movimenti, che tendano a modificare in senso favorevole alle aspirazioni dei lavoratori e allo sviluppo di tutto il movimento che va verso il socialismo». Guai se soltanto perché scorgiamo certi rischi ci condonassimo a stare fermi».

Il contenuto si potrebbe utilizzare?
Cara Unità, secondo dati dell'Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma, esistevano nel mondo, sino al giugno 1980, oltre 60.000 ordigni nucleari. Ti sarei grato se tu o un tuo esperto volette rispondere a questa domanda: nel quadro di una serie di azioni di disarmo, le cariche atomiche di dette bombe potrebbero ancora venir utilizzate per fini pacifici? A GIARA (Genova)

«Far arretrare il sindacato: ecco la strategia dell'Alfa»

Intervista con Paolo Franco (FLM) - «Vogliono relegarci al ruolo di semplici osservatori» - Per i cassintegrati la ricerca di una soluzione che non laceri la fabbrica

MILANO — «Le scelte dell'Alfa Romeo non ci convincono. Rispondono più a esigenze tattiche del momento che a una linea organica, coerente, duratura...»



Alfa Romeo auto

Accordi: cioè sapere quanti sono i pre-pensionati, i dimessi, quanti restano in cassa integrazione. Avere insomma l'essata fotografia della fabbrica per valutare come sono stati utilizzati gli strumenti concordati per alleggerire gli organici. Ma non c'è solo questo: quali sono le attuali condizioni produttive e di mercato dell'Alfa? Quali saranno gli effetti per gli stabilimenti intervistati con la Fiat? La direzione non può trincerarsi dietro ragioni di segretezza.

Ad Arce ci sono problemi sul tappeto che scottano ormai da parecchi giorni. Se non ci risolvono si rischia di far saltare tutto. «Qui non ci devono essere equivoci. Siamo contrari alla scelta dell'Alfa di scaricare le conseguenze delle ordinanze dei pretori sui lavoratori e sul sindacato, chiudendo qualsiasi margine e spazio alla contrattazione e al confronto.

Più volte la FLM nazionale è stata messa sotto accusa in fabbrica. «Ci avete lasciato soli nei momenti più drammatici», avevano detto qualche mese fa alcuni membri dell'esecutivo. Adesso il confronto è diretto. Le scadenze premono. Venerdì il caso Alfa sarà trasferito sul tavolo dell'Interind milanese. Sarà il primo incontro tra azienda e sindacato dopo le ordinanze dei pretori.

«Segnali che vanno in questo senso ce ne sono. E l'effetto è immediato: si cerca — e si teorizza — di mettere il sindacato ai margini, restringendone gli spazi di azione. D'altra parte, non dimentichiamo che Massaccesi, in quanto presidente dell'Interind, ebbe un ruolo preciso in tutta la vicenda della disdetta della scorta mobile. In gioco non ci sono solo 64 lavoratori da mettere in cassa integrazione.

Alcune cose molto precise: vogliamo verificare lo stato di applicazione degli

«cassintegrati dissenzien-

Aperta a Toronto l'assemblea del Fondo monetario

540 miliardi di dollari il debito dei paesi poveri o in corso di sviluppo

L'annuncio di De Larosiere: aumentati del 60% in brevissimo tempo - Trudeau: evitiamo una crisi internazionale

TORONTO — Novemila banchieri hanno invaso la città ed è come se le piazze finanziarie di Londra e New York, Francoforte e Tokio, Zurigo ed Hong Kong si fossero unificate per una settimana in un posto solo. Dietro l'apparente inconcludenza delle riunioni del Fondo monetario, dove si riuniscono le delegazioni ufficiali di 146 paesi, c'è un brulicare di contatti e affari che induce ogni banchiere di qualche peso a non trascurare questo appuntamento annuale.

La città ha accolto i banchieri con singolari iniziative, come la riduzione a metà delle tasse sugli alcoolici e la metropolitana gratis, di cui nessuno ha rilevato l'ironia — ci sarebbero banchieri che vanno in metro e non possono più pagare il biglietto — facendo sorgere polemiche contro la municipalità ed allargando l'eco dei gruppetti con cartelli che hanno accolto le delegazioni con scritte del tipo «Benvenuti in Inghilterra» e «Affamatori di bambini».

L'Istituto Mobiliare Italiano ha offerto anche quest'anno, presso la rappresentanza italiana, un ricevimento, l'aria era tiepida. I commenti lapidari ad un ottimismo che forse scompa-

rirà alla discesa della scialletta di Fiumicino: «Niente rischio Italia, non siamo il Messico» era la parola d'ordine dei banchieri italiani convenuti a schiere. Le proposte su cui sembra sia stata raggiunta l'intesa, salvo lavoro ulteriore di corridoio, sono le seguenti: 1) le quote del Fondo monetario internazionale verrebbero aumentate del 50%, portandole attorno a 100 miliardi di dollari, con una lunga procedura che renderebbe disponibile il credito relativo fra due anni (gli USA hanno proposto il 25% e insistono per ridurre la possibilità di utilizzarle i crediti); 2) il fondo per gli inter-

ortodossia. L'inflazione è ancora troppo alta nel mondo. I disavanzi pubblici sono troppo alti, debbono essere ridotti. Messa in guardia contro misure direttive (riduzione di orari) o indirette (posti di lavoro supplementari) per ridurre la disoccupazione: ciò contribuirebbe all'inflazione. L'indebitamento dei paesi in via di sviluppo non esportatori di petrolio, indicato in 540 miliardi di dollari, costituisce un aumento del 60% rispetto al 1980 (il che vuol dire che la crisi è scoppiata da tempo; l'aumento rapido si deve a mancati rimborsi e crescita della mole di interessi da pagare).

Benché De Larosiere auspichi il potenziamento del Fondo non presenta proposte risolutive riguardo alla crisi finanziaria. Il ministro del Tesoro USA Donald Regan ha incontrato i giornalisti dicendogli che gli Stati Uniti «sono ben consapevoli di godere di una situazione di privilegio». Ha quindi prospettato in modo ottimistico gli sviluppi nel suo paese: riduzione ulteriore dei tassi d'interesse (ieri in aumento, col dollaro tornato a 1.400 lire) e ripresa della produzione sarebbero ormai acquisiti.

Contraria agli interessi USA una ripresa economica mondiale?

«Siamo consapevoli di godere di una situazione di privilegio» nelle attuali difficoltà mondiali ha detto il capo del tesoro USA Donald Regan ai giornalisti ieri a Toronto. Di quale privilegio si tratta per un paese la cui produzione industriale è scesa del 5% mentre i disoccupati salivano al 9,8% delle forze di lavoro? Si tratta della possibilità, evidentemente, di salvaguardare le proprie istituzioni finanziarie, identificate con la potenza e l'avvenire degli Stati Uniti, e la forza del dollaro come mezzo fondamentale degli scambi internazionali. L'aria era tiepida. I commenti lapidari ad un ottimismo che forse scompa-

relazione alle urgenze mondiali, perché questo andrebbe a detrimento del dollaro; non si possono sviluppare nuovi centri di credito internazionali perché indebolirebbero la già declinante funzione creditizia delle grandi banche commerciali. Nel fare ciò si negano le origini stesse dell'attuale crisi finanziaria mondiale. Quando esaminiamo la lista dei paesi insolventi, troviamo che possono essere classificati in due categorie: 1) quelli dove si è svolta una gigantesca corsa all'accaparramento e messa in valore di risorse naturali come petrolio e minerale (Messico, Brasile, Venezuela, Zaire e altri); 2) i paesi a regime politico più direttamente sostenuto dall'esterno (Turchia, Corea del Sud, Sudan e altri). Le motivazioni dell'indebitamento si intrecciano ma, in ogni caso,

portano ad una sola conclusione e cioè che l'interesse generale dei paesi industrializzati, con in testa gli Stati Uniti, ha portato agli attuali 500 miliardi di debiti a carico dei paesi in via di sviluppo. L'interdipendenza è cresciuta non solo per motivi politici, naturalmente, o per i soli interessi delle multinazionali. Le domande di materie prime, l'aumento degli scambi in generale costituisce una componente oggettiva dello sviluppo mondiale. Se oggi il governo di Washington non lo riconosce, o ne pone in secondo piano le esigenze, proponendo di lasciare i paesi in via di sviluppo a crollare nei loro debiti, è perché la sua scelta porta avanti un altro tipo di «privilegio», quello degli interessi finanziari sulla produzione, della concentrazione di potenza econo-

mico-militare sull'occupazione ed il livello di vita. Ciò vuol dire che il colpo è diretto contro determinati strati e forze sociali all'interno degli Stati Uniti e, all'estero, non solo nei paesi di paesi deboli economicamente ma anche contro quelli a media industrializzazione come l'Italia. Nella strategia dell'Amministrazione Reagan, lo sviluppo mondiale non costituisce più il motore di una evoluzione positiva dei rapporti politici interni e fra Stati. Lo si vede nell'opposizione al gasdotto e nei vari tentativi di guerra economica, contro l'URSS e molti altri. Respingere questa politica non è solo interesse immediato dell'Italia, dell'Europa, costituisce una delle chiavi dell'attuale evoluzione internazionale.

Renzo Stefanelli

Un altro «buco» nel bilancio Mancano cinquemila miliardi

La «colpa» è di una stima eccessiva delle entrate previste - Si accende di nuovo la polemica tra Tesoro e Finanze? - La recessione economica e l'evasione fiscale

Intesa italo inglese per elicottero civile EH 101

LONDRA — L'Agusta (EFIM) italiana e la Westland inglese costruiranno in Italia un elicottero, ciascuno al 50 per cento, la versione civile dell'elicottero EH 101 che stanno sviluppando in versione militare. L'accordo ha ricevuto ieri il via libera dei rispettivi governi, come hanno annunciato i ministri per l'Industria italiano Giovanni Mancor e inglese Peter Jenkin in occasione del Salone internazionale dell'aeronautica in corso all'aeroporto di Farnborough, vicino Londra. Si tratta di un elicottero che pesa 13,5 tonnellate, raggiunge una velocità di 320 km. orari, può trasportare 30 persone ed ha una autonomia massima a vuoto di 2 mila km. Si prevede la realizzazione di mille esemplari in 10 anni, per un fatturato di 7-8 mila miliardi.

ROMA — Mancano all'appello 5.000 miliardi. Nel bilancio dello Stato sembra si stia a aperto un nuovo «buco» o meglio c'è stata una mancata delle entrate previste. La notizia arriva dai rilievi compiuti dall'apposito comitato di esperti (vengono da tutti i ministeri economici e finanziari e lavorano sotto il coordinamento della ragioneria generale) che ha il compito di verificare costantemente i conti delle entrate e delle uscite pubbliche. In termini tecnici si tratta di una «sovrastima», di una previsione che si è dimostrata esagerata. Il «buco» farà saltare di altri 5.000 miliardi il disavanzo pubblico quello che non doveva sfondare il «tetto» dei 50 mila miliardi di cui si aveva a superare ogni più pessimistica previsione. La notizia — appena arrivata — sembra già aver riaperto la polemica tra i ministri nello stile che ha segnato tutto lo Spadolini-uno. Due mesi fa (prima della crisi) attorno alle cifre del disavanzo c'era stato un acceso scambio di battute tra i tecnici del ministero del Tesoro (Andreotta) e quelli delle Finanze (Formica). Il Tesoro aveva parlato allora di una «sovrastima» nelle entrate fiscali di circa novemila miliardi. Le Finanze avevano detto invece che erano al massimo tre mila. Le cifre ufficiali fornite subito dopo con conti in cassa che accompagnavano l'assestamento del bilancio '82, affermarono che la «sovrastima» era di 4.100 miliardi.

Segreteria unitaria ieri prima riunione

ROMA — La prima riunione della segreteria unitaria CGIL-CISL-UIL dopo le ferie (se si eccettua la convocazione di sabato, subito dopo l'assassinio del prefetto di Palermo Dalla Chiesa) si è tenuta ieri. Al centro della discussione due problemi drammatici: la lotta contro la mafia e la Polonia. La segreteria ha convocato per domani i responsabili delle segreterie regionali di Calabria, Campania e Sicilia per definire modalità e contenuti del convegno già in programma sui fenomeni camorristici e mafiosi e per decidere nuove iniziative di lotta. Sempre domani si riunirà una commissione ristretta di lavoro per esaminare i contenuti di alcuni decreti finanziari in relazione alle richieste di alcuni decreti fi-

Da ieri 6000 sospesi nelle fabbriche Iveco

TORINO — Da ieri sono in cassa integrazione circa seimila lavoratori della Fiat Iveco. Le sospensioni variano, per questo mese, a seconda degli stabilimenti, da un minimo di tre giorni ad un massimo di dodici. Sono interessati alla sospensione dai lavori i dipendenti della SPA Stura e dello stabilimento Tein di Torino, della OM di Milano, Brescia e Suzzara, della Lancia di Bolzano e della fabbrica che produce autobus in valle Ufita, nei pressi di Grottole (Avellino). Il ricorso alla cassa integrazione era stato concordato tra la direzione aziendale e il sindacato nel luglio scorso nel quadro dell'iniziativa per dichiarare lo stato di crisi del settore dei veicoli industriali della Fiat. Il ricorso alle sospensioni continua fino alla fine del prossimo anno. È prevista per tutto questo periodo una situazione di stasi della domanda sul mercato internazionale e questo fatto ha indotto la Fiat a programmare una contrazione dei volumi produttivi di circa il 25 per cento. Le modalità del ricorso alla cassa integrazione, dopo questo primo periodo, dovranno comunque essere concordate, secondo quanto stabilisce l'accordo di luglio, dalla direzione del gruppo e con i sindacati. Sono previste verifiche trimestrali sull'andamento del mercato e sulle conseguenti riduzioni della produzione. Le sospensioni dal lavoro non sono l'unico strumento al quale la Fiat ricorrerà. Sono state contrattate altre forme di riduzione dell'occupazione, tra cui il pre-pensionamento e le dimissioni volontarie incentivate.

A Perugia la Spagnoli licenza mezza fabbrica A casa 556 operai

PERUGIA — Cinquecentocinquantesi licenziamenti: così Spagnoli uno dei padri e degli inventori del decentramento produttivo del sommerso, ha deciso di rispondere ai problemi che da tempo affliggono la grande azienda di Perugia. Se l'operazione anticrisi è scesa del 5% mentre i disoccupati salivano al 9,8% delle forze di lavoro? Si tratta della possibilità, evidentemente, di salvaguardare le proprie istituzioni finanziarie, identificate con la potenza e l'avvenire degli Stati Uniti, e la forza del dollaro come mezzo fondamentale degli scambi internazionali. L'aria era tiepida. I commenti lapidari ad un ottimismo che forse scompa-

COMUNE DI VERCELLI

Ripartizione Tecnica Sezione Urbanistica Adozione del progetto preliminare del Piano Regolatore della Città. IL SINDACO ai sensi e per gli effetti dell'art. 15 della Legge Regionale n. 56 del 6.12.1977 e successive modificazioni ed integrazioni; visto il P.R.G. approvato con D.P.G.R. n. 1623 del 31.10.1973 e successive varianti. RENDE NOTO che gli atti del progetto preliminare del Piano Regolatore Generale, adottati ai sensi di legge, saranno depositati in libera visione nel Palazzo comunale - Ufficio di Segreteria e pubblicati per estratto all'Albo Pretorio per 30 giorni consecutivi a far tempo dal 7.9.1982 con il seguente orario: nei giorni da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle ore 18; nei giorni di sabato e festivi dalle ore 9 alle ore 12. Nei successivi 30 giorni, dalla data di scadenza della pubblicazione, chiunque potrà presentare osservazioni e proposte nel pubblico interesse. Le osservazioni devono essere redatte su competente carta bollata e presentate al Protocollo del Comune entro le ore 12 del 6.11.1982. Anche grafici che eventualmente venissero prodotti a corredo delle osservazioni devono essere in regola col bollo. Delle osservazioni e dei grafici eventuali dovranno, inoltre, essere presentate 7 copie in carta libera. Il termine di presentazione delle osservazioni è perentorio, pertanto, quelle che pervenissero oltre il termine sopraindicato non potranno essere prese in considerazione. Vercelli, 3 settembre 1982 IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Rocco Orlando Di Stilo IL SINDACO Emilio Baiardi

PROVINCIA DI PISTOIA

AVVISO DI GARA La Provincia di Pistoia indirà una licitazione privata da tenere con il sistema di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2.2.1973, n. 14 per l'appalto di una prima stranca di lavori inerenti il lotto per la costruzione della strada prov. la Poggio-Fortona Vecchia; tratto in variante Case Sorana-Fosso Ciliegia per l'importo di L. 380.000.000, a base di appalto. L'Amministrazione si riserva l'aggiudicazione. Le imprese interessate, entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, possono richiedere di essere invitate, mediante domanda da inviare alla Segreteria della Ripartizione LL.PP. di questa Provincia, Via Castel Cellesi, 13. Pistoia, il 31 agosto 1982 IL PRESIDENTE (Vittorio Soddi)

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

nel numero in edicola

TUTTO SUL CONDONO FISCALE

- testo della legge
- commento esplicativo

il fisco

la rivista tributaria più diffusa

Collegio G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783 CESENATICO (FO) - Via Cesare Abba - Tel. 0547/82810

Scuola Media e Liceo Scientifico leg. riconosciuti sede d'esame Corsi di recupero per ogni ordine di Scuola. Ritardo serv. militare Serietà ed impegno. Ultima percentuale promossi

RICHIEDERE PROGRAMMA

CASELLA POSTALE 1982 - 40100 BOLOGNA A. D.

Si può controllare il carovita? Quell'Osservatorio dei prezzi è troppo lontano dal mercato...

Molte critiche al secondo tentativo di Marcora - Barberini (COOP): «Non si deve procedere a strappi» La FILIA denuncia: «È un puro atto notarile e pubblicitario» - 35 prodotti producono ventimila dati

ROMA — Andreste mai a caccia suondando le trombe, avvertendo in anticipo del vostro arrivo a facile spianato? Certamente no; invece alla caccia del prezzo disonesto le autorità pubbliche italiane vanno da anni con grandi clamori, suscitando — è quel che pensa più di un operatore — la fuga precipitosa della «selvaggina», in questo caso costituita dai tortuosi passaggi delle merci dalla produzione al consumo. Dice Ivano Barberini, presidente dell'Associazione cooperativa di consumatori della Lega: «Con la politica dei prezzi non si può procedere a strappi, per tentativi, illudendo e illudendosi di affrontare un problema complesso a colpi di trovate più o meno miracolose. Il primo problema da affrontare è quello degli strumenti».

Da questo punto di vista — va detto subito — siamo ad un tempo il paese più difeso e più indifendibile. La nostra legislazione è la più severa del

mondo, e consentirebbe requisizioni a tappeto di prodotti, sequestri di magazzini generali, incarcerazioni in massa di commercianti e produttori di prodotti. Un voto di tace dello Stato controllatore che trova giustificazione nella data di nascita di tali misure: l'immediato dopoguerra, con la necessità di combattere il prodotto nero, di stroncare le speculazioni e le diffuse forme di agio. Ma oggi?

Oggi — dice ancora Barberini — l'impostazione di una politica sui prezzi ha bisogno di mesi, forse di anni; mentre sarebbe urgente cominciare a dare «segnali nuovi». Per esempio, partire dalle industrie, dai listini delle aziende leader va bene, ma non basta, e già parlare di osservatorio, quando si è appena a un livello scemato, è un grave errore. Intanto — ribatte il segretario dell'Unioncamere, Pieraccioni — questi 35 prodotti che abbiamo messo sotto osservazione rappresentano il 42% dei consumi familiari; anche se —

il secondo esperimento di Marcora abbia il fatto non certo, ma cortissimo. Lo ammette, implicitamente, anche il segretario dell'Unioncamere: «La via maestra — dice — è avere dalla parte pubblica uno strumento conoscitivo dei prezzi e, domani, dei costi, che consenta politiche strutturali...». E la FILIA, il sindacato unitario degli alimentari, denuncia: l'iniziativa di Marcora è di dubbia efficacia, un «puro atto notarile e pubblicitario».

Ma davvero molto lontano. Già a metà luglio — dicono gli operatori — si sapeva che a settembre ci sarebbe stato un aumento dei prezzi del 2-2,5%; ma non avevano sentito grandi catene distributive, e persino piccoli dettaglianti: tanto che si attribuisce a questa sorta di «presenza» l'impressione che si è intervenuti sui prezzi ad agosto. Il governo non poteva essere ignorato, ma solo quando la notizia è diventata pubblica, e si è intervenuti. Perché? All'opposto, Marcora oggi tuona contro eventuali aumenti ingiustificati, ma sembra ignorare che i prezzi si sarebbero alzati per i prodotti con una precisa stagionalità — anche 6 mesi prima: il caso dell'abbigliamento, i cui ordinativi riguardano in queste settimane la merce che sarà posta in primavera-estate 1983.

A gettare molti dubbi sul ri-nato interesse del governo per il controllo dei prezzi, è il comportamento concreto tenuto in Parlamento nell'ultimo anno, il quarto da quando si sarebbe dovuto approvare la riforma del controllo prezzi, un capitolo della legge 382 che trasferì una serie di poteri alla Regione. Dal 1° gennaio '79 il governo è inadempiente; come lo è per l'altro «coro» di una politica dei prezzi, la riforma del commercio della quale — a tutt'oggi sono stati stralciati al Senato due articoli, proprio per iniziativa del governo. Un segnale da interpretare come un'archiviazione.

Ma i commercianti non hanno alcuna responsabilità? Non dico di applicare una politica dei prezzi solo alle industrie. Anche nei confronti del commercio la legge può funzionare, può aiutare un processo di modernizzazione. Ma se guardiamo all'andamento dei prezzi di quest'anno, dobbiamo riconoscere che la componente più grossa degli aumenti è stata proprio la politica del commercio della quale — riformare il CIP (Comitato interministeriale prezzi, n.d.r.), dall'altra banda all'insù le tariffe e i prezzi amministrati.

Nadia Tarantini



Colloquio con Grassucci Una politica di controllo può favorire lo sviluppo

ROMA — Una politica dei prezzi è possibile, eccome. Non parlo di blocchi, o soltanto di prezzi controllati. Ma di uno strumento di politica economica omni-branch. Molti altri paesi ne fanno un uso costante.

A mostrare questa fiducia nella possibilità di avere un timone in più, per governare la barca dell'economia, è Lello Grassucci, presidente della Confindustria. Facciamo un esempio, Grassucci.

Ecco, noi abbiamo dei prezzi differenziati per il greggio da autotrazione, per riscaldamento, per l'uso agricolo e per la pesca... è un esempio di come il prezzo di un prodotto può essere manovrato per sostenere, da parte del potere pubblico, un comparto o l'altro. È un esempio di quella che chiamo politica dei prezzi, perché sono convinto che può essere una leva di sviluppo, anche nei confronti del risanamento e della

ristrutturazione del settore commerciale. Quindi dentro la politica economica generale... Sì, ma non solo a parole. Una lotta coerente all'inflazione chiama in causa — dal mio punto di vista — la politica energetica ed agro-industriale, il costo del denaro e la sistemazione finanziaria delle imprese.

Siamo già abbandonando il tema specifico, però.

Puntiamo, se vuoi, anche della politica congiunturale. Va bene, benissimo. Oggi il governo raccoglie i listini delle industrie, ma come si prepara a gestirne i risultati? Se questi listini mostrano aumenti esorbitanti, il governo sarebbe disposto a prendere provvedimenti come: accertamenti fiscali su quelle industrie, esclusione delle stesse da determinati benefici, passaggio a prezzo amministrato di determinati

311 impiegati per il «lotto fantasma»

Una delle perle dei ministri finanziari - Andreatta a Toronto parla degli statali, però... - Di proroga in proroga, quanti posti produce la Casmez?

ROMA — Gli statali, o meglio gli oltre tre milioni di pubblici dipendenti, son serviti. Ci ha pensato il ministro del Tesoro, Nino Andreatta. Si trova momentaneamente a Toronto per l'assemblea del Fondo monetario, ma il suo pensiero è costantemente rivolto all'Italia a alle sorti della sua economia. È, come è giusto, è la prima cosa che dice al redattore dell'Ansa che lo intervista. E da buon ministro del Tesoro detta subito la sua ricetta: solo gli statali possono salvare il paese, frenare l'inflazione. «Il problema di fondo per l'economia italiana — ha detto — non è tanto quello del prossimo pacchetto di misure allo studio da parte del governo, quanto quello di riuscire ad introdurre nel contratto degli statali principi di moderazione salariale. C'è stata infatti — spiega — una deviazione tendenziale nell'andamento dell'inflazione che rischia di portarci al di sopra del 16 per cento a fine anno e in una posizione difficile nel 1983 se dovessimo ricaricare sui salari di novembre l'aumento dei prezzi che si è avuto nei mesi scorsi».

Al di là di ogni considerazione più approfondita sulle implicazioni (non solo per gli statali e i pubblici dipendenti) delle affermazioni di Andreatta, ci limitiamo a ricordare al ministro alcuni fatti. Innanzitutto che per le richieste contenute nelle piattaforme contrattuali sin qui presentate (sanità e parastatali) i sindacati si sono rigidamente attenuti al «tetto» del 16 per cento. Lo stesso si può dire per le richieste di massime messe a punto per le altre categorie. Si è invece aperta, e da tempo, una rincorsa «salariale», da parte proprio dei ministri del governo di cui Andreatta è membro e con la partecipazione dello stesso titolare del Tesoro. È una gara a chi dà di più a parte o gruppi di propri dipendenti in barba a disposizioni di legge, a contratti, accordi, ecc.

Abbiamo già riferito alcuni di questi casi. Li ricordiamo per titoli: il decreto delegato di riordino del ministero dell'Interno, l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, il riordino delle dire-

zioni provinciali del Tesoro, il recupero delle anzianità pregresse per il personale dell'Ente Cassa di Roma, e l'elenco continua. La Funzione pubblica Cgil ha registrato sino a questo momento una sessantina di esempi. La conclusione sono centinaia di assunzioni in deroga alle leggi, promozioni a valanga (con relativi oneri economici), indennità le più disparate con spese complessive di bilancio di centinaia e centinaia di miliardi di lire distribuiti contro la volontà e con l'opposizione dei sindacati.

Insomma mentre Andreatta continua a chiedere agli statali di stringere la cinghia per salvare l'Italia, il ministro del Tesoro, Giustiziano, si mette a punto un disegno di legge per attribuire un'indennità (di rischio?) di 200 mila lire mensili per gli autisti giudiziari. Lo stesso

discastero però va oltre: un disegno di legge per aumentare e rendere pensionabile l'attuale quota di straordinario forzatamente del personale di cancelleria. L'obiettivo, si assicura negli stessi ambienti di Grazia e Giustiziano, è quello di poter arrivare a questo passo a rendere pensionabile anche l'indennità di rischio percepita attualmente dai magistrati (500 mila lire mensili).

Continuiamo con gli esempi. Gli avvocati di Stato hanno chiesto — e sembra ci sia ampia disponibilità del governo a concedere — di poter usufruire dello stesso trattamento normativo ottenuto dai Tar (tribunali amministrativi regionali) un livello in più per tutti. In aggiunta chiedono il ripristino delle «propine» (i proventi delle spese processuali pagate dalle parti che soccombono nelle cause con lo Stato). Ecco con quanta coerenza e rigore si muovono i ministri del Tesoro, e quanto oltre. Si è arrivati alle assunzioni massicce di personale per enti o direzioni ministeriali destinati alla chiusura o già sciolti. È il caso della Cassa per il Mezzogiorno. E tutti i posti di aiuto tecnico sono stati prorogati in proroga. La proroga in proroga sembra destinata a voler superare la soglia del Duemila. E però un fatto che quando mancavano 45 giorni di mandato era stata l'ultima proroga) alla sua chiusura ha assunto per chiamata diretta 18 ragioniere, 16 dattilografi e 45 ausiliari.

Non basta. Ricordati il compagno Canullo Vignola in una interrogazione alla Camera, il 28 giugno: ciò mentre erano in corso le assunzioni per il concorso a 52 dattilografi e mentre la stessa direzione della Casmez (delibera del 5 aprile) decideva di procedere alla assunzione, sempre per chiamata diretta, di ben 970 persone.

Al ministero delle Finanze si è andati ancora oltre. È successo questo. Il Parlamento ha approvato il 2 agosto in via definitiva la legge 528 che riorganizza il gioco del Lotto e gli altri giochi ad esso collegati. La gestione passa dalle Finanze al monopolio di Stato. Il personale in ruolo nelle ricevitorie del Lotto — dice la legge — può trovare sistemazione con il prepensionamento se l'ente che ha già raggiunto i 60 anni d'età, con la richiesta, se più giovane, di avere in concessione l'esercizio delle scommesse oppure con il trasferimento negli organismi in soprannumero della stesso ministero delle Finanze.

Bene: lo stesso giorno, il 2 agosto 1982, la Gazzetta ufficiale pubblica il bando di concorso, indovinate? Per 311 posti di aiuto tecnico nel ruolo del personale del lotto, un ruolo che era stato appena abolito. Chissà che in questi «episodi» gli appassionalisti della cabala non trovino i numeri vincenti. Per ora in ogni caso i numeri sembra siano altri a darli.

Ilio Gioffredi

Il metano per lo sviluppo del Mezzogiorno

Conferenza stampa di CGIL-CISL-UIL - Pesante polemica di Galbusera sul gasdotto siberiano

ROMA — «Metano: fattore di sviluppo e occupazione a partire dal Mezzogiorno». È questo il tema del convegno nazionale organizzato dalla Federazione Cgil, Cisl e Uil che si svolgerà il 9 e 10 settembre all'Hotel Jolly di Bari, presenti, o comunque inviati, il presidente del Consiglio e i ministri direttamente interessati: Commercio estero, Industria, Mezzogiorno, Partecipazioni statali. Il dibattito — come è stato spiegato ieri nel corso di una conferenza stampa dei segretari confederali Vigevani (Cgil), Del Piano (Cisl) e Galbusera (Uil) — si concentrerà fondamentalmente su quattro punti: investimenti per il risparmio e un uso razionale dell'energia; riduzione dell'importazione di prodotti petroliferi aumentando quella di carbone e metano; sviluppo della metanizzazione nel Sud; attuazione di un sistema tariffario nazionale per l'uso del metano.

Su questi problemi c'è un documento unitario di Cgil, Cisl e Uil. Ed a questo si

sono richiamati nella presentazione dell'iniziativa Vigevani e Del Piano. In esso però non sembra riconoscersi più interamente le Uil che è stata pubblicamente invitata a definire meglio a Bari la sua posizione. La polemica è stata sollevata da Galbusera prendendo a pretesto la questione del gasdotto sovietico.

Nella introduzione Vigevani e Del Piano avevano sostenuto la necessità di una «corretta politica energetica programmata nazionale e adeguatamente governata da un apposito strumento centrale» e avevano nel contempo sollecitato la realizzazione degli accordi con l'Algeria. Galbusera ha invece sollevato la questione sovietica. Nessun trattamento «agevolato» — ha detto — della tariffa da praticare all'Urss, ma allineamento con gli altri paesi industrializzati. Perché questo cambiamento rispetto alle decisioni prese in precedenza unilateramente dalle tre confederazioni? Le ragioni — ha detto — sono

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1982

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori di l'Unità e di Rinascita tredici pacchetti di libri ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. SOCIALISMO REALE E TERZA VIA		7. DA DOVE VIENE IL PCI	
Autori vari, Socialismo reale e terza via	8.500	Togliatti, Antonio Gramsci	2.000
Bertone, L'anomalia palocca	7.800	Spartaco, Gramsci in carcere o il partito	4.000
Kuczynski, La seconda Polonia	7.000	Livorsi, Amadeo Bordiga	10.000
Contraddizioni di un modello economico	7.000	Amendola, Lottare a Milano	12.000
Istituto Gramsci, Momenti e problemi della storia del URSS	7.500	Butalini, Uomini e momenti della vita del PCI	8.500
Istituto Gramsci, Il '68 cecoslovacco e il socialismo	4.000	per i lettori di l'Unità e Rinascita	36.500
per i lettori di l'Unità e Rinascita	34.800		21.000
	20.000	8. I CATTOLICI IN ITALIA	
2. PER CONOSCERE L'URSS		Candeloro, Il movimento cattolico in Italia	
Suchanov, Cronache della rivoluzione russa (2 volumi)	16.000	Bruti Liberati, Il clero italiano nella grande guerra	20.000
Beltanin, La collettivizzazione delle campagne nell'URSS (1929-1933)	4.800	Baget Bozzo, Questi cattolici	10.000
Fitzpatrick, Rivoluzione e cultura in Russia	7.000	Magister, La politica vaticana e l'Italia (1943-1978)	3.500
Godardskij, La formazione dello Stato sovietico	7.000	per i lettori di l'Unità e Rinascita	7.500
per i lettori di l'Unità e Rinascita	34.800		24.000
	20.000	9. ISTITUZIONI E SOCIETÀ	
3. PER CONOSCERE L'AMERICA		Violante, Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino	
Carroll-Noble, Storia sociale degli Stati Uniti	16.000	Venditti, Il manuale Concatti	10.000
Washburn, Gli indiani d'America	12.500	Trenini, Il sindacato dei Consigli Famili, il fuorigiogo dal fascio	5.500
Genovese, Neri d'America	8.000	Cherubini, Storia della previdenza sociale	5.800
Santora, Gli Stati Uniti e l'ordine mondiale	6.800	Degli Innocenti, Storia della cooperazione in Italia (1886-1925)	6.200
Hoffmann, Il dilemma americano	9.000	per i lettori di l'Unità e Rinascita	7.000
per i lettori di l'Unità e Rinascita	52.300		39.000
	31.000	10. IL PENSIERO POLITICO E FILOSOFICO	
4. OGGI IN EUROPA		Istituto Gramsci, Gramsci e la cultura contemporanea (2 volumi)	
Miffrenand, Qui e adesso	8.500	Hegel, Il dominio della politica	9.000
Squareluppi, Donne in Europa	4.800	Istituto Gramsci, Togliatti e il Mezzogiorno	14.800
Finardi, La trasformazione in Svezia	8.000	Zanarda, Filosofia e socialismo	12.000
Therborn, Come governano le classi dirigenti	10.000	Sereni, La rivoluzione italiana	9.000
per i lettori di l'Unità e Rinascita	31.300	per i lettori di l'Unità e Rinascita	8.000
	18.000	11. I FONDATORI DEL MARXISMO	
5. L'AVVENTURA DELLA SCIENZA		Marx-Engels, La sacra famiglia	
Mendelssohn, La scienza e il dominio dell'Occidente	4.500	Engels, Dialettica della natura	6.500
Perin, Gli atomi	6.500	Engels, Antidühring	6.500
Di Meo, Il chimico e l'alchimista	6.000	Marx, Misera della filosofia	4.000
Frisch, La mia vita con l'atomo	5.500	Marx-Engels, Sul Risorgimento italiano	9.000
Laudauer-Rumer, Che cosa è la relatività?	3.000	Marx, Per la critica dell'economia politica	5.000
Monteleuti, Lottare Spallanzani	3.200	per i lettori di l'Unità e Rinascita	39.500
per i lettori di l'Unità e Rinascita	28.700		23.000
	17.000	12. STORIA DEL MARXISMO	
6. L'ARTE DEL NARRARE		Vranicki, Storia del marxismo (3 volumi rilegati in cofanetto)	
Profolini, Il tappeto verde	3.500	volume I Marx ed Engels. La I e la II Internazionale	70.000
Trifonov, Il vecchio	4.500	volume II Lenin e la III Internazionale	
Pasolini, Il caos	7.000	volume III il marxismo oggi	
Borges-Roy Casares, Un modello per la morte	3.800	per i lettori di l'Unità e Rinascita	40.000
Aksénov, Rottame d'oro	7.000	13. TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA	
Déry, Cora suocero	5.000	Dobb, Problemi di storia del capitalismo	
Silko, Germania	6.500	La Grossa, Struttura economica e società	15.000
per i lettori di l'Unità e Rinascita	37.300	Lavigne, Le economie socialiste europee	4.500
	22.000	Nemčovic, Piano valore e prezzi	12.000
		Andriani, Storia della finanza mondiale	5.500
		per i lettori di l'Unità e Rinascita	9.000
			46.000
			27.000

Editori Riuniti

Agli acquirenti di più pacchetti sarà inviata in omaggio una copia del volume di Pier Paolo Pasolini, **Le baffe bandiere**. Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato.

Completare e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 91/1, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del pacco contrattoriale in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

Cognome e nome _____

VIA _____

CAP _____

CITTA' _____

Desidero ricevere contestualmente i seguenti pacchi:

pacco n. 1 (632508 4)	<input type="checkbox"/>	pacco n. 2 (632509 2)	<input type="checkbox"/>	pacco n. 3 (632510 0)	<input type="checkbox"/>
pacco n. 4 (632511 4)	<input type="checkbox"/>	pacco n. 5 (632512 2)	<input type="checkbox"/>	pacco n. 6 (632513 0)	<input type="checkbox"/>
pacco n. 7 (632514 0)	<input type="checkbox"/>	pacco n. 8 (632515 7)	<input type="checkbox"/>	pacco n. 9 (632516 5)	<input type="checkbox"/>
pacco n. 10 (632517 3)	<input type="checkbox"/>	pacco n. 11 (632518 1)	<input type="checkbox"/>	pacco n. 12 (632519 X)	<input type="checkbox"/>
pacco n. 13 (632520 3)	<input type="checkbox"/>				

A Venezia tutti parlano di Zanussi e noi abbiamo parlato con lui: il suo nuovo «Imperativo» (insieme all'ottimo film di Wim Wenders) è tra i più quotati pretendenti alla conquista del Leone d'oro

Zanussi sacrilego cerca Dio

Un film, ma soprattutto una «favola filosofica»: ne è protagonista un giovane docente universitario che si arrovela sui limiti estremi della conoscenza fino alla trasgressione e a una strana follia

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — A Goodwood, Sarconi ce l'ha fatta con l'ruente slancio. A Venezia, però, è difficile immaginare l'austero Krzysztof Zanussi e il riflessivo Wim Wenders scatenati in sella a una bicicletta per contendersi il primato. Eppure, in paludata Mostra del Cinema, il polacco (quasi) di andare a finire proprio così. Dalle avvisaglie e dalle indiscrezioni che circolano qui, infatti, il film del cinasta polacco, Imperativo, quello dell'autore tedesco occidentale, Lo stato delle cose, appaiono sin da ora i candidati più quotati, forse addirittura incontrastati, al massimo riconoscimento veneziano. E sarebbe anche giusto che le cose pigliassero questo verso poiché, nel mare di film già visti, le opere di Zanussi e di Wenders vengono ad essere due isole di incontaminata, severa bellezza.

Del film di Wenders abbiamo già detto nei giorni scorsi tutto il bene che potevamo dire. Di quello di Zanussi — e di quello di Wenders — in Germania e in Francia tra impervie difficoltà e in concomitanza con drammatici sviluppi degli avvenimenti politici — siamo in grado di parlarne ora. E non senza un residuo di emozione per aver ritrovato pressoché intatta, in un'opera di un autore sfortunato, parente del modesto Da un paese lontano,

la chiarezza cristallina e tutta cinematografica tipica delle opere di questo cinasta polacco e, insieme, la sagacia analitica di un rovello razionale spinto ai limiti estremi della conoscenza. Fin dal titolo, così scitico e così sarcasticamente allusivo ai dettami della filosofia kantiana, che ci fa da guida paziente e sapiente nell'itinerario psicologico-esistenziale di una avventura razionale ai margini del possibile e dell'impossibile. Tramite e testimone lucido e allucinato di tale avventura è Agostino (indicativo anche questo nome, poiché nel film ci si richiama spesso alla lezione dell'omonimo santo cristiano), giovane e facoltoso docente universitario di matematica proveniente dall'Inghilterra e impegnato nell'ostinamento e soprattutto nella fiammeggiante religiosità.

Insaaziabile e sempre inappagato in questa sua vana ricerca, Agostino si interroga ostinatamente e, soprattutto, interroga con interrotta risolutezza il proprio vecchio maestro, l'altissimo teologo da eventi, all'apparenza, assolutamente gregario. Questa la vicenda. La convivenza di Agostino con la dolce Yvonne, anch'ella operante in un'istituzione di istruzione, è un'occasione per inespugnabile cause un

grave momento di crisi, tanto che la donna, esasperata dagli atteggiamenti incomprensibili e dai sofismi entimematici del suo compagno, se ne va di casa determinata a troncare ogni rapporto. Prende avvio di qui e si precisa progressivamente l'ostensiva ricerca, da parte del giovane professore suggerita dal l'ingegnere di un vecchio maestro d'origine slava, delle ragioni e, più spesso, delle angosce irragionevoli dell'umana fatica di vivere. Sarà il suo viaggio rischioso, sempre in bilico tra la dura refrattarietà del reale e le rarefatte zone della speculazione metafisica o, persino, della più fiammeggiante religiosità.

Insaaziabile e sempre inappagato in questa sua vana ricerca, Agostino si interroga ostinatamente e, soprattutto, interroga con interrotta risolutezza il proprio vecchio maestro, l'altissimo teologo da eventi, all'apparenza, assolutamente gregario. Questa la vicenda. La convivenza di Agostino con la dolce Yvonne, anch'ella operante in un'istituzione di istruzione, è un'occasione per inespugnabile cause un

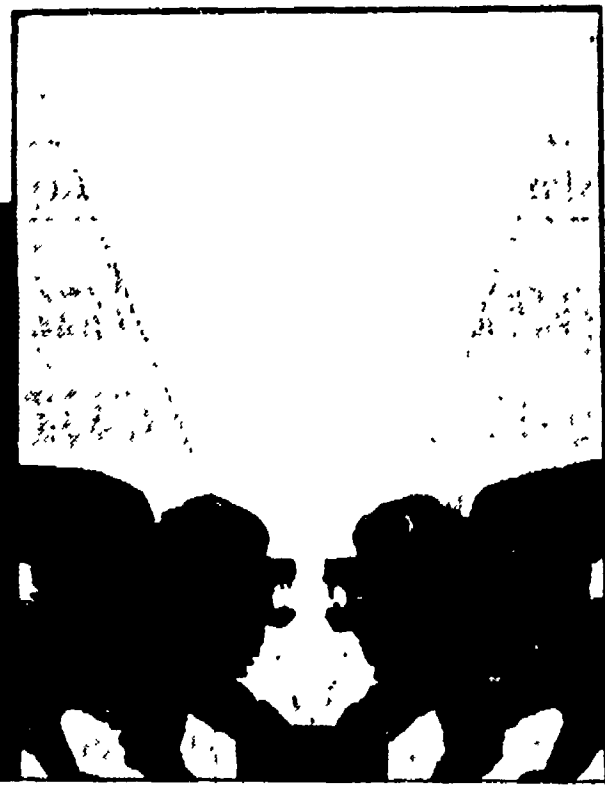
ancora meno, mistica riesce a placare l'ansia di sapere, di capire di Agostino ormai sulla soglia di una divorante, autodistruttiva nevrosi. Neppure l'empirico espediente scientifico di un suo studente per vincere soldi al casinò, riesce minimamente a dissipare o quantomeno a sdrammatizzare nella turbata mente di Agostino il dilemma capitale tra l'essere e il dover essere, dove nessun dogma religioso o pragmatico può trovare autentica, convincente legittimazione.

Ecco allora che il pensiero dominante di Agostino dirolla presto nel gesto impudicamente trasgressivo, nell'impresa provocatoria sacrale, proprio per avere un segno, una prova tangibile della ragione del mondo o, altrimenti, della presenza misteriosa della divinità. Di qui al successivo passo nella trasgressione al di là del normale, del discorso con una velata minaccia di suicidio. Come a dire, insomma, che la sua ossessione, ben altrimenti dall'essere stata scorretta, aveva intatta sotto la cenere, pronta a divampare in un nuovo, imprevedibile dramma personale. Ma anche a dimostrare che non c'è salvezza né illuminazione di sorta per darsi ragione della

vita. La sola consolazione è viverla. Proseguono ideali e coerenti di tutto il miglior cinema di Zanussi — dalla Struttura di cristallo ad Illuminazione, dalla Costante a Contatto — Imperativo risulta, in sintesi, l'ultimo, strenua meditazione di un moralista perennemente diviso e agitato dalle approssimate suggestioni di uno scienziato artisticamente compiaciuto e dalle vaghe promesse consolatorie di una sfuggente ritualità religiosa. Parimenti combattuto tra la cultura panslavica orientale e gli allestimenti del protervo consumismo del mondo occidentale, Zanussi continua a porre e riproporre, inappagato il suo simbolico Agostino, il problema dei problemi.

«Favola filosofica», così il cinasta polacco definisce la sua fatica, prova. È una definizione significativa e di dialogo, una resa espressiva (magistrali sono qui le interpretazioni, nei ruoli maggiori, di Robert Powell e Brigitte Fossey), una scarnificata drammaturgia senz'altro superlativa. Tanto da poter salutare la stessa opera con poche, semplici parole: bella e dolosamente vera.

Sauro Borelli



Mostra del cinema di Venezia 50

Brusati perde il duello col male di vivere

«Il buon soldato» non convince, successo per il film tv di Comencini



Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Del cinema italiano presente a sinistra, in concorso, fuori concorso, nelle sezioni collaterali, si potrà dire che esso offre di sé un quadro vario, per temi, stili, orientamenti, ma, nell'insieme, un'immagine riconoscibile, con poco di inedito o di improvvisato. Così, fedele alla propria vocazione, Franco Brusati, investito in questo suo «Buon soldato» il male di vivere (e di vivere, soprattutto, nel nostro tempo), accentuando la sua indagine su un nucleo umano ristretto e su un ambiente particolare.

Mariangela Melato e Gérard Darier

La relativa originalità del «Buon soldato» (niente da spartire, comunque, al di là del titolo, col noto e nel romanzo dell'inglese Ford Madox Ford) sta nel fatto che due storie si procedono parallelamente, in alternanza, in contrapposizione, incontrandosi, o scontrandosi, in alcuni punti nodali. C'è una donna, Marta, ora verso i quarant'anni, che manda avanti in questo suo «Buon soldato» la vita di un inetto bamboccione, i genitori due quelli parassiti (ma lei stessa, Marta, come madre, non sembra un gran che, nei confronti della sua unica bambina) e insomma o quasi peso ricade sulle sue spalle, mentre il cuore è deserto di affetti. E c'è un giovanotto, poco sopra la ventina, Tommaso (già, da fanciullo, segreto ammiratore di Marta), adesso sotto le armi, in cui i legami familiari e di amicizia si riducono ad un paio di zii, trasformati dalla campagna in città, e ad un cugino, Marco, compagno inseparabile nell'età più verde.

dell'eposismo, dalla corruzione, Tommaso difende una sua naturale innocenza, una spontanea tenerezza, che incanta il mondo. Ma il contatto amoroso fra i due sarà breve e inerte, non resiste al dolore, alla vergogna di ciò che ha visto. Un facile è a portata di mano, per farla finita. Sconvolta dalla pena, Marta trova pure la forza di continuare a vivere, ormai sola. Nel buio della notte, le dà conforto una voce solitaria, una voce, comunque, pugnace per eliminare il male terrestre.

Brusati — che ha scritto il testo in collaborazione con Enzo De Conini — dice di aver voluto adottare, stavolta, un piglio più asciutto, rapido, aggressivo di quello a lui consueto. E ci sono, è vero, nel «Buon soldato», ma ricerche e tentativi di un'originalità formale del solito. Sovrabbonda, peraltro, la «facciata», nel piano della figurazione, al grande zio Luciano. La morale della favola è dialetticamente ambigua, in quanto la riscossa del «diverso», del «mostro», coincide con una vittoria «di classe», la ricchezza conta più dell'altezza.

Sempre nella «Vetrina», quasi come assaggio di dieci «racconti italiani» affidati ad altrettanti registi della terza rete televisiva, si è visto il matrimonio di Caterina (di Luigi Comencini), da un'opera narrativa dello scrittore calabrese, e una piccola rivelazione nel ruolo principale, ma funzionano bene anche Stefano Madia e Dino Petilli. E l'umorale pubblico del Festival ha preso per «Il matrimonio di Caterina» (che oltre tutto, che bellezza, dura appena un'oretta) una specie di cotta... Aggeo Savio

La Polonia, questa mia terra sempre più lontana

A tu per tu con il regista polacco «Il mio paese vuole cambiare: per questo dobbiamo sperare»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Se ne sta seduto, elegante e disteso, sulla terrazza dell'Excelsior, sollevato di qualche metro dalla solita bolgia della hall. Pubblico e critica hanno accolto con vivissimo interesse il suo «Imperativo», che difficilmente se ne andrà da Venezia senza qualche riconoscimento ufficiale. E Krzysztof Zanussi può finalmente tirare il fiato: tanto la sua presenza quanto quella del suo film sono state in forse fino all'ultimo. È arrivato al Lido riuscendo a salire il 31 agosto, sull'ultimo aereo decollato da Varsavia, sbarcando felicemente a Monaco di Baviera. Dopo due giorni di riposo è ripartito per la Mostra, appena in tempo per rispondere alle mille domande di mille giornalisti. I polacchi fanno notizia e le ragioni sono evidenti.

«Sono felice di essere qui: se il mio film non fosse stato presentato a Venezia, difficilmente avrebbe potuto avere eco fuori dalla Germania. Doveva essere coprodotto dai francesi, ma alla fine tutto è rimasto sulle spalle della televisione tedesca, e il rischio era che la sua diffusione fosse limitata al piccolo schermo di quel paese. Ringrazio la Biennale e ringrazio gli attori che hanno accettato di lavorare per me con la paga minima sindacale. Altrimenti non so come sarebbe andata a finire...»

Ha incontrato molte difficoltà per realizzare un film in Occidente? «Sì. I condizionamenti economici sono pesanti. Ma la pena pagare pedaggi di questo genere: è una condizione per esistere. La situazione in Polonia non è tale da garantire la serenità necessaria per realizzare un film, anche se spero, molto presto, di poter ritornare a lavorare nel mio paese.»

Il suo film, caricando di valore ideale e culturale la ricerca del trascendente, del sacro, è in diretta polemica con la cultura occidentale? «Per me questa è una polemica consuetudinaria. Per questo, oltre tutto, ho scelto di illustrare il rapporto con il «sacrum» puntando la

cinpresa su un sacerdote orientale, di culto ortodosso. Quel culto riconosce agli elementi astratti una vera e propria sostanza, una esistenza materiale. Mentre in Occidente, dove si vivono ancora le dirette conseguenze dello scienziottismo ottocentesco, questo aspetto fondamentale della conoscenza umana è ormai ignorato. Il misticismo, secondo me, è necessario.»

Eppure la nostra società è piena di esempi di neomisticismo: le sette religiose in America, le forme di seguaci di santoni orientali... «Certamente, ma sono tutti surrogati di qualcosa che si è perso, manifestazioni degradate. A furia di pensare che tutto è relativo, si è perso l'alcance nella ricerca dell'assoluto. La mentalità occidentale non è più in grado di capire, di interpretare certi eventi. Nelle Isole Vergini, per esempio, si ammazzano individui per motivi che sfuggono completamente ai bianchi: per esempio se un uomo passa sotto l'ombra di un albero ad una certa ora, lo sopprimono.»

Feveraccio, Zanussi dice? «Feveraccio, certo. Quello che voglio dire è semplicemente questo: che non tutto è spiegabile secondo i parametri attualmente dominanti nella società occidentale avanzata.»

«Imperativo», per sua stessa ammissione, è rivolto soprattutto al pubblico occidentale. E il pubblico polacco? «Al pubblico polacco questo film potrebbe sembrare ovvio per certi aspetti, esotico per altri. Nel nostro drammatico conflitto socio-politico, l'angoscia dell'individuo si manifesta in modo molto diverso. Siamo di fronte a scelte tremendamente impegnative, ma più evidenti, più immediate. In Occidente, invece, le scelte sono più nascoste, la gente è manipolata senza saperlo.»

Zanussi, come andrà a finire in Polonia? «Non ho risposte razionali da dare. Non ho una speranza ragionevole. Ma «voglio» avere una speranza. La storia è piena di avvenimenti imprevedibili, irragionevoli. Forse dalla sofferenza del mio popolo sta nascendo una formula sociale nuova, diversa da quella capitalistica e diversa dal socialismo reale, ambedue in crisi. Quello che sfugge, almeno mi sembra, a una gran parte degli osservatori

occidentali, è che le aspirazioni dei polacchi e gli elementi sostanziali del movimento sono l'autogestione, la partecipazione, la voglia di essere protagonisti del proprio lavoro e della propria vita. Proprio quello che i due principali modelli sociali odierni, non riescono a consentire.»

Devo lasciare Zanussi: molti altri giornalisti sono in coda per parlargli. Quasi deserta, invece, la conferenza stampa di Miguel Littin. Il regista cileno che vive esule in Messico. Il film di Littin proiettato fuori concorso, quasi in sordina, nella Sala De Sica, è ambientato nel Nicaragua degli anni della guerriglia contro il regime di Somoza. Almeno, il protagonista, è un ragazzino che, sognando di volare da solo, come fa il condor, si lancia dal ramo di un albero e resta sciancato. Eppure un modo per «volare» riuscirà a trovarlo quando, dopo la distruzione del suo villaggio causata da un bombardamento a tappeto guidato da un ufficiale americano interiore e un po' caricaturale, decide di impugnare il mitra e unirsi all'esercito di liberazione. Didascalico, il film di Littin è però un prezioso documento della forza ideale, della volontà di riscatto degli intellettuali delle avanguardie politiche latino-americane. Ed è anche, il primo lungometraggio prodotto dall'Istituto Nicaraguense del Cinema, con l'aiuto di Cuba, Messico e Costarica.

«Produrre un film in Sudamerica — spiega Littin — è ormai quasi impossibile. Il dominio culturale delle multinazionali USA, anche in questo campo, è ferreo. Il pubblico, nei circuiti normali non vede film in lingua spagnola, ma una valanga di pellicole americane con i sottotitoli. Così quattro paesi hanno voluto unire le proprie forze per permettere al Nicaragua sandinista di produrre il suo primo lungometraggio. Per rispondere al genocidio culturale dell'America latina. Per solidarietà. Minore solidarietà, purtroppo, è stata dimostrata a Littin dai mass-media di casa nostra, che hanno trattato «Alino» e il Condor con frettoso fastidio.»

Michele Serra

NELLA FOTO: una scena del film di Zanussi «Imperativo».

La Biennale «parla» con Venezia?

Parla l'assessore comunale alla cultura Crivellari. Buon rapporto col cinema, problemi per il teatro

«Nostro servizio VENEZIA — Per una volta, dalla Mostra del Cinema non invieremo il resoconto di una conversazione con un protagonista del festival, ma con uno dei personaggi che, nella sua veste di amministratore pubblico (e, di conseguenza, di finanziatore della Biennale), rende in parte praticabile questo festival e le tante altre iniziative collegate alla Biennale. Con un ruolo meno appariscente — per forza di cose — di quello ricoperto da un direttore di sezione (che si tratti di Liziani o di Scarpato o di Messini), l'assessore alla Cultura del comune di Venezia svolge tuttavia una funzione di primo piano nella organizzazione e nella gestione delle attività «biennalesche» soprattutto in rapporto a quel che avviene in città.

Prigionieri come siamo, noi giornalisti, degli angusti spazi

riservati alla Mostra vera e propria, e per di più confinati su un'isola come il Lido, perfino fisicamente sganciata dalla città, non arriviamo a renderci conto, se non per caso, magari che il festival riesce ad avere altri poli di attrazione e di aggregazione anche altrove, per esempio in Campo S. Angelo, dove si erge un immenso schermo sul quale vengono proiettati i film visti al palazzo del cinema o arena. Con una partecipazione di pubblico di tutto rispetto.

È uno dei tanti aspetti della collaborazione tra i due enti che tuttavia — ci dice il giovane assessore alla cultura, il trentottenne Domenico Crivellari, già consigliere comunale e regionale del Pci — sono da poche settimane insediato nel nuovo incarico — non hanno tra loro un rapporto definibile eccellente. «Le cause», dice Crivellari — sono oggettive o

referibili a problemi interni alla Biennale. Manca un rapporto veramente dialettico della Biennale con la città in alcuni settori, come la Biennale-teatro. Più positivo invece quello relativo al cinema, mentre qualche problema esiste fra gli artisti veneziani e la sezione delle arti figurative.

Ti riferivi ad un programma particolare con la Biennale teatro. Qual è? «Niente di grave, tutt'altro. Il fatto è che va ripensata l'esperienza condotta in questi ultimi anni con il Carnevale del teatro perché possa essere rilanciata in termini nuovi più adeguati alla mutata realtà. Siamo per una ipotesi di collaborazione più stretta fra le iniziative veneziane e quelle degli assessorati di altre città, ma questo discorso non concerne solo il teatro, per il quale vi è stata una prima verifica positiva grazie al rapporto instauratosi fra

un po' avvenuto per i bronzi di Riace... Sofferiamoci un momento sul problema teatro. Mi pare vi siano cambiamenti in vista rispetto al Teatro Goldoni... «Infatti. Per anni abbiamo tentato di riaprire il teatro. Ci siamo riusciti ma forse abbiamo trascurato un po' la sua politica culturale. Ci stiamo muovendo ora perché il teatro — che è il più importante spazio teatrale di Venezia — venga gestito con criteri manageriali ma anche di programmazione culturale. Già quest'anno ci saranno due spettacoli del teatro Goldoni in coproduzione: con l'Edo di Milano per *Helicopoli* e col circolo regionale toscano per *Corto Maltese* di Hugo Pratt. Quindi afferdiremo il teatro veneziano ad una società di gestione e da parte nostra punteremo a creare una situazione più dinamica. Ritengo più giusto fornire spazi ai vari gruppi veneti piuttosto che intervenire finanziariamente. Non soldi dunque, ma strutture... Felice Laudadio

oggi vedremo



Sala Grande	
12.30 WHO AM I THIS TIME? (Chi sono questa volta) di Jonathan Demme (Usa)	85'
TOUTE UNE NUIT di Chantal Akerman (Belgio)	85'
16.00 LETZTE PÜNF TAGE (Gli ultimi cinque giorni) di Percy Adlon (FRG) in concorso-vec. org. sottotitoli italiano	85'
19.00 LE BEAU MARIAGE (Il bel matrimonio) di Eric Rohmer (Francia) sottotitoli italiano	97'
22.00 BLADE RUNNER di Ridley Scott (Usa) fuori concorso	124'
Sala Volpi	
9.00 SHICHIRI NO SAMURAI (Il settimo samurai) di Akira Kurosawa (Giappone, 1954)	150'
15.00 LA TENDRE ANNEE di Marc Ophüls (Francia, 1938)	100'
Sala De Sica	
15.00 PER FARLA FINITA CON GLI ANNI '60 di Francesco Carrozzaro e Nenè Grignaffini	100'
17.00 BUON ONOMASTICO di Franco Scapi (Italia) video	10'
SARAF UA ALATUN (Un tempo, una famiglia) di Ribah Luradi (Algeria)	100'
Vetrina Italiana	
Arena	
Cinema '82	
22.00 BLADE RUNNER di Ridley Scott	124'
LE BEAU MARIAGE (Il bel matrimonio) di Eric Rohmer	97'

Cinema e teatri

Domani
Decine di manifestazioni per il 39° di Porta S. Paolo

Domani, nel trentunesimo anniversario dell'8 settembre... che segnò a Porta S. Paolo il primo episodio di quella resistenza...

Continua al Pincio la Festa della Gioventù

I giovani e la metropoli, emarginazione e riscatto

Dibattito oggi alle ore 18 - A confronto le realtà di Roma e di Napoli - Apre il festival dell'Unità a Villa Lazzaroni

Prosegue con grande successo il festival dei giovani al Pincio. Un successo che si fonda su una formula di festa preparata con un'analisi dei bisogni più veri...

Mentre i giovani si ritrovano insieme al Pincio, nella loro festa, un altro festival dell'Unità si inaugura a Villa Lazzaroni...



Concerto dei «Genesis» al Palasport

Tornano a Roma i «Genesis»: il famoso complesso inglese si esibirà oggi e domani alle ore 21 al Palasport di Roma...

sta e primo artefice del collaudato gruppo. Accanto a lui il chitarrista Mike Rutherford...

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Arancia meccanica» (Rivoli, King)
«1941: allarme a Hollywood» (Augustus)
«Benedizione mortale» (Etoile)
«Gli anni spezzati» (Capranichetta)
«2001 Odissea nello spazio» (Radio City)

ESTATE ROMANA

ISOLA TIBERINA (Tel. 6548778)
1° CENSIMENTO TEATRALE ROMANO - LA STRAGE DEI COLPEVOLI (Villa Borghese - Tel. 317715)

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arsenale, 16)

Prosa e Rivista

BASILICA S. NICOLA IN CARCERE (Via Teatro Marcello, Anagnina - Tel. 359836)
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - Tel. 352155) L. 4000
ARNO (Via Lida, 44 - Tel. 7827193) L. 3000
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8360930) L. 3500
AMBASCiatori SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
AMERICA (Via N. del Grande - Tel. 5816168) L. 3500
ANTARES (Via Adelfico, 15 - Tel. 890947) L. 4000
ARZUFFI (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
ARISTOTELE 2 (G. Colonna, 2 - Tel. 6793287) L. 4000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
AUBUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
BARI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
BELSTO (Piazza Medaglie d'oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000
BOLOGNA (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
BRUNO (Piazza S. Pietro, 17 - Tel. 464103) L. 3000
CAPIRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
CASA (Via S. Maria, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
CASINO (Via Cassa, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
COSTA (Via S. Maria, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
COSTA (Via S. Maria, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
COSTA (Via S. Maria, 125 - Tel. 6796957) L. 4000

AVOIRO (Via L'Acquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
AVOIRO (Via L'Acquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
AVOIRO (Via L'Acquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
AVOIRO (Via L'Acquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
AVOIRO (Via L'Acquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
AVOIRO (Via L'Acquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
AVOIRO (Via L'Acquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
AVOIRO (Via L'Acquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
AVOIRO (Via L'Acquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
AVOIRO (Via L'Acquila, 74 - T. 7594951) L. 1000

Fiumicino
Maccarese
Arene
Cinema d'essai
Africa
Archimede
Mercurio
Astra
Diana
Farnese
Mignon
Novocine
Rusino
Tibur
Jazz - Folk - Rock
Cabaret
Attività per ragazzi
i programmi delle tv locali
VIDEOONO
RTI LA UOMO TV
TVR VOXSON
CANALE 5
QUINTA RETE
EINAUDI
PALAEUR
critica marxista

expobimbi '82
4° mostra spettacolo per bambini e ragazzi
Tutti i prodotti per i bambini e i ragazzi...
GIOCATTOLE-ARREDAMENTO-EDITORIA-ALIMENTAZIONE
ABBIGLIAMENTO-ANIMALI-CARTOLERIA-STRUMENTI MUSICALI
...ma soprattutto spettacoli a non finire:
SBRILUNO, HEATHER PARISI, NICO FIDENCO, ALEXANDER, LADY OSCAR, I SUPERROBOTS (Goldrake), I ROCKING HORSE (Candy Candy), DAVID ZED (Uomo Robot), CARLOS SARAVIA (Ventriquo)

A Brighton il 114° congresso delle Trade Unions

Il sindacato britannico si prepara allo scontro col governo Thatcher

Il 22 «giornata di azione» a fianco degli ospedalieri

Del nostro corrispondente
LONDRA — I sindacati britannici riaffermano la loro più ferma opposizione al governo conservatore e a sua linea sterile, controproducente e repressiva, che ha portato il paese al riassetto economico.

continua a presentare come «ostacolo» al progresso, al processo di ammodernamento tecnico, ai movimenti dell'economia di mercato.

E una lotta che si svolge in condizioni assai difficili. In questo triennio di crisi e di disoccupazione di massa, il TUC ha visto diminuire considerevolmente la propria forza contrattuale. Ha perduto anche molti iscritti. Nel corso degli ultimi dodici mesi, altri seicentomila organizzati non hanno rinnovato la tessera. Il totale, comunque, è sempre di oltre undici milioni di sindacalisti e il rapporto con la forza lavoro occupata rimane inalterato al 53 per cento. Ma non v'è dubbio che la mancanza di disoccupazione in aumento (14 per cento) ha contribuito a fiaccare le energie vitali del sindacalismo inglese.

La Confederazione del lavoro, TUC, riunita nel suo 114° congresso a Brighton (1200 delegati, in rappresentanza di 150 organizzazioni di categoria) ha lanciato la parola d'ordine della controffensiva: l'appello ad una prova di solidarietà da parte di tutto il movimento, il messaggio all'opinione pubblica perché siano create le condizioni politiche che permettano nuovamente il dialogo sui temi dello sviluppo economico e sociale.

Il presidente di turno, Alan Sapper, ha ieri rivolto all'assemblea un messaggio dichiaratamente politico. Il attuale governo conservatore minaccia direttamente il nostro ruolo — ha detto — dobbiamo rispondere con la lotta e anche impegnarci per il sollevamento di una amministrazione laburista con la quale riprendere il dialogo interrotto.

Il congresso di Brighton, nei suoi cinque giorni di lavoro, prende in esame inoltre i problemi della riforma della struttura organizzativa del TUC e passa al vaglio critico anche le ultime misure restrittive di legge proposte dal governo conservatore autoritario. I sindacati si sono divisi in due fazioni: una che si oppone a una schiarirsi sul fronte di resistenza che si costruisce con il rifiuto di accettare le direttive del settore della sanità. Gli ospedalieri (la cui vertenza si trascina ormai da più di un anno) hanno il braccio alzato il 22 settembre. E in quello stesso giorno si troveranno accanto anche molte altre categorie: i minatori, i po-

Antonio Bronda

Labor Day: cresce l'opposizione dei sindacati a Reagan

Denunciate in occasione della festa del lavoro americana le conseguenze della linea economica presidenziale

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Festa del lavoro, in America, il primo lunedì di settembre. È la data scelta oltre mezzo secolo fa dalla classe dirigente perché il movimento operaio statunitense si separasse, anche in questa celebrazione, dall'Internazionale dei lavoratori, i quali festeggiavano il 1° maggio proprio perché in una delle grandi metropoli operarie, a Chicago, la polizia e l'apparato giudiziario organizzarono il massacro antisindacale di Haymarket Square.

Le organizzazioni sindacali del lavoro organizzato promosse la grande manifestazione del *Solidarity Day* nelle strade della capitale. Sotto accusa è la politica economica presidenziale, ovvero quel liberismo-tocciana che si è rivelato tanto controproducente quanto contro il mandato, l'arrivo imminente di una ripresa che non si intravede affatto. Il più ottimista di tutti è stato il ministro del lavoro, Raymond Donovan, schierato da un anno in quanto la sua impresa di costruzioni è accusata di aver avuto rapporti poco limpidi, una cifra assai lontana dalle masse che quest'anno hanno sfilato nella stessa scintillante arteria della ricchezza americana. È da questa piccola manifestazione, promossa da un socialista lassalliano, Peter McGuire, che ci si richiama molti anni dopo, quando si tentò di proclamare una festa americana del lavoro. Da allora, il movimento operaio e sindacale americano ha compiuto un percorso a zig-zag tra tentativi rivoluzionari, riformismo e spinte corporative che alla lunga hanno finito per imprimere quasi tutto il mondo del lavoro organizzato in un'inerzia e riducendolo in una posizione organicamente subalterna.

Le ultime elezioni le frustrazioni internazionali e il malcontento per il fisco hanno indotto ben il 40% dei colletti blu a dare il proprio voto a Ronald Reagan e quindi al partito storicamente più lontano dai lavoratori.

È un giorno di festa, ma anche di bilancio e di bilancio. I sindacati hanno organizzato una serie di iniziative, da una parata di lavoratori, con appena quattromila partecipanti, a una sfilata assai lontana dalle masse che quest'anno hanno sfilato nella stessa scintillante arteria della ricchezza americana. È da questa piccola manifestazione, promossa da un socialista lassalliano, Peter McGuire, che ci si richiama molti anni dopo, quando si tentò di proclamare una festa americana del lavoro. Da allora, il movimento operaio e sindacale americano ha compiuto un percorso a zig-zag tra tentativi rivoluzionari, riformismo e spinte corporative che alla lunga hanno finito per imprimere quasi tutto il mondo del lavoro organizzato in un'inerzia e riducendolo in una posizione organicamente subalterna.

Oggi solo un lavoratore su 10 è iscritto al sindacato e nel mondo del lavoro organizzato promosse la grande manifestazione del *Solidarity Day* nelle strade della capitale. Sotto accusa è la politica economica presidenziale, ovvero quel liberismo-tocciana che si è rivelato tanto controproducente quanto contro il mandato, l'arrivo imminente di una ripresa che non si intravede affatto. Il più ottimista di tutti è stato il ministro del lavoro, Raymond Donovan, schierato da un anno in quanto la sua impresa di costruzioni è accusata di aver avuto rapporti poco limpidi, una cifra assai lontana dalle masse che quest'anno hanno sfilato nella stessa scintillante arteria della ricchezza americana. È da questa piccola manifestazione, promossa da un socialista lassalliano, Peter McGuire, che ci si richiama molti anni dopo, quando si tentò di proclamare una festa americana del lavoro. Da allora, il movimento operaio e sindacale americano ha compiuto un percorso a zig-zag tra tentativi rivoluzionari, riformismo e spinte corporative che alla lunga hanno finito per imprimere quasi tutto il mondo del lavoro organizzato in un'inerzia e riducendolo in una posizione organicamente subalterna.

Aniello Coppola

Capi di stato e delegazioni di 19 paesi arabi di fronte alla tragica crisi del Libano

Aperto il vertice (senza Libia ed Egitto) Aumenta la pressione israeliana a Beirut

Yasser Arafat accolto a Fez da re Hassan II con gli onori di un capo di stato - Le truppe di Tel Aviv occupano nuove posizioni nella capitale libanese - Sono scomparsi otto soldati israeliani, minacce di rappresaglia contro la Siria

Un polemico scambio di lettere tra Begin e Washington

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Nuovo scambio di colpi verbali tra la Casa Bianca e Israele sulla questione degli insediamenti di coloni nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza, punto chiave del piano Reagan per il Medio Oriente. Il governo israeliano, ignorando l'appello di Reagan a bloccare ogni ulteriore penetrazione sionista nelle terre arabe, ha stanziato 12 miliardi e mezzo di dollari per costruire tre nuovi insediamenti e ha preso la decisione di un piano mirato a scerzare, in parte, il piano di insediamenti di Reagan. Una lettera nella quale sostiene che le proposte americane per la Cisgiordania e Gaza porteranno alla costruzione di insediamenti di coloni, quindi all'installazione di una «base sovietica» nel cuore del Medio Oriente.

La «Pravda»: «Gioco delle parti fra Stati Uniti e Israele»

Del nostro corrispondente
MOSCA — Il gioco concordato tra Washington e Tel Aviv è fin troppo chiaro: «le differenze» deliberatamente predisposte tra gli USA e Israele in relazione al rifiuto di Tel Aviv di accettare le «iniziative di Reagan», servono a distrarre l'attenzione del pubblico mondiale e a rallentare la soluzione della questione: la collusione tra americani e israeliani. Il Cremlino ha atteso alcuni giorni per rispondere in forma organica al discorso televisivo del presidente Reagan del primo settembre. Lo ha fatto non prima di aver registrato le reazioni complessive del mondo arabo, sia quelle del governo israeliano adottando, anche in questa occasione, la prudente tecnica consistente nel concedere un adeguato tempo di riflessione. Non che, nel frattempo, siano mancate le risposte o si sia palesata qualche incertezza interpretativa dell'atteggiamento sovietico.

In occasione dei funerali dell'ex leader nuovi segnali contraddittori da Varsavia

Il regime ricorda il Gomulka del 1956 mentre Solidarnosc riprende l'iniziativa
Una cerimonia funebre volutamente solenne: «ricordare non solo gli errori ma anche i meriti» - Il sindacato indipendente chiama ad un minuto di silenzio giovedì per le vittime della scorsa settimana

Del nostro inviato
VARSAVIA — Al termine di una cerimonia volutamente solenne, la salma dell'ex-primo segretario del POUF, Wladyslaw Gomulka, deceduto il 1° settembre, è stata sepolta nei pressi di Varsavia, nel cimitero di Powazki, presenti le massime autorità del Partito e dello Stato. Che il regime avesse l'intenzione di rendere i funerali onorifici, lo si era compreso quando era stata annunciata la costituzione di un apposito comitato per le cerimonie funebri, presieduto dal generale Jozef Jurek. Nella giornata di domenica, la bara era stata esposta nella «sala delle colonne» della Dieta. Il primo ministro Jozef Cyrankiewicz, oltre a Jaruzelski, il capo dello Stato Jablonski e il presidente della Dieta Stanislaw Gucwa.

Il regime ricorda il Gomulka del 1956 mentre Solidarnosc riprende l'iniziativa

giustizia sociale è più forte della paura di fronte a un potere cieco e senza pietà». Frasnynuk ha anche lanciato un appello a un minuto di silenzio, giovedì prossimo, per ricordare le vittime della scorsa settimana. Saranno invitati a prepararsi per un eventuale sciopero generale in un prossimo avvenire. In contrasto con questa direttiva, cauta e comunque non immediata, altre «fonti sindacali» imprecisate hanno preannunciato per il 13 settembre, non mese della proclamazione dello «stato di guerra», manifestazioni a Vroclaw, per le quali vengono indicati i punti dove costruire barricate.

Smentite a Bonn voci su una imminente crisi di governo

Bonn — È stata smentita l'ipotesi di una crisi di governo. Il cancelliere Schmidt avrebbe avuto una conferenza stampa, giovedì, 7 voto di fiducia al Bundestag. La decisione attribuita dalla stampa di un eventuale scioglimento del governo, in pratica, l'apertura della crisi, cioè che i liberali ben difficilmente avrebbero accettato il loro voto al governo, è stata smentita dal cancelliere Schmidt.

Ora in Cina è «direzione collegiale»

«Alto grado di centralismo», ma riconosciuta la necessità di considerare «idee divergenti di una minoranza»
Un punto che ricorre più volte è quello dei rapporti tra «magioranza» e «minoranza». «La minoranza è subordinata alla maggioranza», ma al tempo stesso si ribadisce che «bisogna dare spazio» alla «magioranza». «Zhu Ruzhi», ha precisato ad una conferenza stampa che i membri del comitato dei consiglieri non ricoprono affatto incarichi di governo, ma sono incarichi di consulenza. «Le decisioni dovrebbero riferirsi a Deng Xiaoping che, oltre a guidare il comitato dei saggi, avrà probabilmente riconfermato l'incarico di presidente della commissione militare».

Gli abitanti delle Marshall contro gli esperimenti militari USA

WASHINGTON — Il conflitto tra gli abitanti delle isole Marshall, un arcipelago del Pacifico, e il governo degli Stati Uniti circa l'utilizzazione dell'atollo Kwajalein per esperimenti missilistici, senza destino a riaccendersi con l'approssimarsi del giorno 30 settembre, data in cui scade il contratto d'affitto dell'atollo da parte dell'esercito USA.

Il nuovo statuto del PCC cerca di impedire il ripetersi di un «culto della personalità»

Del nostro corrispondente
PECHINO — L'accento è messo sulla «direzione collegiale». Direzione che sempre fortemente centralizzata, ma con tutta una serie di misure che tendono ad evitare il ripetersi di un «culto della personalità», come fu Mao. Hu Yaobang continuerà certo ad essere il capo del partito con la funzione di segretario generale. Ma l'abolizione del titolo di presidente, quello che dal 1955 alla morte fu la qualifica del «Grande timoniere» ha un valore simbolico che va al di là delle ragioni organizzative della ristrutturazione.

La «Pravda»: «Gioco delle parti fra Stati Uniti e Israele»

Del nostro corrispondente
MOSCA — Il gioco concordato tra Washington e Tel Aviv è fin troppo chiaro: «le differenze» deliberatamente predisposte tra gli USA e Israele in relazione al rifiuto di Tel Aviv di accettare le «iniziative di Reagan», servono a distrarre l'attenzione del pubblico mondiale e a rallentare la soluzione della questione: la collusione tra americani e israeliani. Il Cremlino ha atteso alcuni giorni per rispondere in forma organica al discorso televisivo del presidente Reagan del primo settembre. Lo ha fatto non prima di aver registrato le reazioni complessive del mondo arabo, sia quelle del governo israeliano adottando, anche in questa occasione, la prudente tecnica consistente nel concedere un adeguato tempo di riflessione.

Un polemico scambio di lettere tra Begin e Washington

Del nostro corrispondente
NEW YORK — Nuovo scambio di colpi verbali tra la Casa Bianca e Israele sulla questione degli insediamenti di coloni nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza, punto chiave del piano Reagan per il Medio Oriente. Il governo israeliano, ignorando l'appello di Reagan a bloccare ogni ulteriore penetrazione sionista nelle terre arabe, ha stanziato 12 miliardi e mezzo di dollari per costruire tre nuovi insediamenti e ha preso la decisione di un piano mirato a scerzare, in parte, il piano di insediamenti di Reagan. Una lettera nella quale sostiene che le proposte americane per la Cisgiordania e Gaza porteranno alla costruzione di insediamenti di coloni, quindi all'installazione di una «base sovietica» nel cuore del Medio Oriente.

Il conflitto tra gli abitanti delle isole Marshall, un arcipelago del Pacifico, e il governo degli Stati Uniti circa l'utilizzazione dell'atollo Kwajalein per esperimenti missilistici, senza destino a riaccendersi con l'approssimarsi del giorno 30 settembre, data in cui scade il contratto d'affitto dell'atollo da parte dell'esercito USA.

Amata Kabua, capo del governo filo-staunitense delle Marshall, ha incontrato nella Hawaii una delegazione USA per tentare di raggiungere un accordo che aumenti le indennità pagate dall'esercito americano per poter utilizzare l'atollo per gli esperimenti militari.

Washington ha installato sofisticati sistemi radar e altri strumenti di osservazione elettronica per raccogliere informazioni sull'efficacia del puntamento e per verificare le potenzialità di un nuovo sistema ideato per distruggere i sistemi di puntamento automatici di eventuali missili nemici.

Amata Kabua, capo del governo filo-staunitense delle Marshall, ha incontrato nella Hawaii una delegazione USA per tentare di raggiungere un accordo che aumenti le indennità pagate dall'esercito americano per poter utilizzare l'atollo per gli esperimenti militari.

Washington ha installato sofisticati sistemi radar e altri strumenti di osservazione elettronica per raccogliere informazioni sull'efficacia del puntamento e per verificare le potenzialità di un nuovo sistema ideato per distruggere i sistemi di puntamento automatici di eventuali missili nemici.

Washington ha installato sofisticati sistemi radar e altri strumenti di osservazione elettronica per raccogliere informazioni sull'efficacia del puntamento e per verificare le potenzialità di un nuovo sistema ideato per distruggere i sistemi di puntamento automatici di eventuali missili nemici.

Amata Kabua, capo del governo filo-staunitense delle Marshall, ha incontrato nella Hawaii una delegazione USA per tentare di raggiungere un accordo che aumenti le indennità pagate dall'esercito americano per poter utilizzare l'atollo per gli esperimenti militari.

Washington ha installato sofisticati sistemi radar e altri strumenti di osservazione elettronica per raccogliere informazioni sull'efficacia del puntamento e per verificare le potenzialità di un nuovo sistema ideato per distruggere i sistemi di puntamento automatici di eventuali missili nemici.

Amata Kabua, capo del governo filo-staunitense delle Marshall, ha incontrato nella Hawaii una delegazione USA per tentare di raggiungere un accordo che aumenti le indennità pagate dall'esercito americano per poter utilizzare l'atollo per gli esperimenti militari.

Washington ha installato sofisticati sistemi radar e altri strumenti di osservazione elettronica per raccogliere informazioni sull'efficacia del puntamento e per verificare le potenzialità di un nuovo sistema ideato per distruggere i sistemi di puntamento automatici di eventuali missili nemici.

Amata Kabua, capo del governo filo-staunitense delle Marshall, ha incontrato nella Hawaii una delegazione USA per tentare di raggiungere un accordo che aumenti le indennità pagate dall'esercito americano per poter utilizzare l'atollo per gli esperimenti militari.

Washington ha installato sofisticati sistemi radar e altri strumenti di osservazione elettronica per raccogliere informazioni sull'efficacia del puntamento e per verificare le potenzialità di un nuovo sistema ideato per distruggere i sistemi di puntamento automatici di eventuali missili nemici.

Amata Kabua, capo del governo filo-staunitense delle Marshall, ha incontrato nella Hawaii una delegazione USA per tentare di raggiungere un accordo che aumenti le indennità pagate dall'esercito americano per poter utilizzare l'atollo per gli esperimenti militari.

Washington ha installato sofisticati sistemi radar e altri strumenti di osservazione elettronica per raccogliere informazioni sull'efficacia del puntamento e per verificare le potenzialità di un nuovo sistema ideato per distruggere i sistemi di puntamento automatici di eventuali missili nemici.

Amata Kabua, capo del governo filo-staunitense delle Marshall, ha incontrato nella Hawaii una delegazione USA per tentare di raggiungere un accordo che aumenti le indennità pagate dall'esercito americano per poter utilizzare l'atollo per gli esperimenti militari.

Washington ha installato sofisticati sistemi radar e altri strumenti di osservazione elettronica per raccogliere informazioni sull'efficacia del puntamento e per verificare le potenzialità di un nuovo sistema ideato per distruggere i sistemi di puntamento automatici di eventuali missili nemici.

Amata Kabua, capo del governo filo-staunitense delle Marshall, ha incontrato nella Hawaii una delegazione USA per tentare di raggiungere un accordo che aumenti le indennità pagate dall'esercito americano per poter utilizzare l'atollo per gli esperimenti militari.

Washington ha installato sofisticati sistemi radar e altri strumenti di osservazione elettronica per raccogliere informazioni sull'efficacia del puntamento e per verificare le potenzialità di un nuovo sistema ideato per distruggere i sistemi di puntamento automatici di eventuali missili nemici.

Amata Kabua, capo del governo filo-staunitense delle Marshall, ha incontrato nella Hawaii una delegazione USA per tentare di raggiungere un accordo che aumenti le indennità pagate dall'esercito americano per poter utilizzare l'atollo per gli esperimenti militari.

Washington ha installato sofisticati sistemi radar e altri strumenti di osservazione elettronica per raccogliere informazioni sull'efficacia del puntamento e per verificare le potenzialità di un nuovo sistema ideato per distruggere i sistemi di puntamento automatici di eventuali missili nemici.

Amata Kabua, capo del governo filo-staunitense delle Marshall, ha incontrato nella Hawaii una delegazione USA per tentare di raggiungere un accordo che aumenti le indennità pagate dall'esercito americano per poter utilizzare l'atollo per gli esperimenti militari.

Leggi contro la mafia Restano i nodi politici

settimane scorse da Dalla Chiesa è l'interrogativo-chiave cui si è insistentemente richiamato più tardi il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, nel manifestare insoddisfazione per le dichiarazioni del ministro.

Perché Dalla Chiesa Quale regia quali connubi



PALERMO — Il prefetto De Francesco con il questore Mendola

te della DC che parlava con i comunisti. Da quella data si mette in moto un meccanismo che porta all'oggi, quando due anni fa si consuma una tremenda strage alla stazione di Bologna e viene a galla nel Paese l'operazione della P2. Ecco che lo definisce l'attuale operazione il frutto, la regia di una "nuova grande destra": la Loggia segreta, con le sue ramificazioni ancora non del tutto individuate, i casi Calvi e Sindona e i collegamenti provati tra essi e l'altro filone destabilizzante, che è la mafia, il braccio, uno dei bracci armati, una componente della nuova grande destra.

scultano — ha rilevato — quali fossero gli intendimenti del ministro Rognoni nel proporre il generale Dalla Chiesa come prefetto di Palermo; ma è un fatto che a lui non furono attribuiti poteri effettivi di coordinamento e di azione efficace nella lotta contro la mafia. Il presidente dei deputati comunisti ha ricordato che lo stesso Dalla Chiesa espresse in questo senso la sua insoddisfazione e la sua inquietudine: lo fece pubblicamente, attraverso un'intervista, con il titolo dato a "la Repubblica" il 10 agosto, una intervista chiaramente polemica che, riletta oggi, risulta addirittura sconvolgente.

Ore drammatiche nell'ambasciata polacca



BERNA — La sede dell'ambasciata polacca assediata dai terroristi

volere in un certo senso attenuare la portata della azione soprattutto per quanto riguarda la disponibilità di armi degli attaccanti: ha infatti dichiarato che «almeno uno dei terroristi è armato, probabilmente con un mitra».

Subiscono. O entrano nel gioco, pagano le tangenti, diventano compari o, peggio, non gli lasciano tirare la testa fuori. Ci sono però, è vero, quelli che reagiscono o vorrebbero reagire. Tra gli imprenditori, e quelli che vivono del proprio lavoro. Ma è difficile il loro manifestarsi. È questo il clima sul quale sovrintende una precisa gestione del potere. Pagano i disoccupati, i giovani, chi non ha un salario sicuro, gli emigrati che sono fuggiti.

La via d'uscita? «O qui si realizza lo sforzo per una struttura moderna e produttiva, viceversa il blocco sociale interessato al governo mafioso sarà sempre vittorioso. Qui è necessario lo Stato democratico, la presenza dello Stato, in tutti i suoi volti».

I poteri attribuiti al superprefetto

Infatti, godrà di «poteri di accesso e di accertamento presso le banche o altri istituti pubblici e privati, e la possibilità di avvalersi allo scopo di organi di polizia tributaria». Avrà anche il potere di pretendere «ogni informazione ritenuta utile per individuare gli effettivi titolari delle azioni o delle quote sociali» da parte di imprese aggiudicatrici o partecipanti a gare di appalto pubbliche.

anche in quello repressivo. Alla DC, che è la componente principale del sistema di potere, diciamo che senza il suo impegno la mafia sta vincendo.

Ma la DC sta subendo un altro condizionamento, stavolta positivo. Non sembra essere stata una reazione solo emotiva quella espressa appena dieci giorni fa dai parroci del cosiddetto triangolo della morte quando dai pulpiti gridarono troppi politici vanno ai funerali dei mafiosi.

Le reazioni a Varsavia

Varsavia — Emozione a Varsavia alla notizia dell'occupazione dell'ambasciata polacca a Berna da parte di un gruppo terrorista. Dopo un primo annuncio dell'agenzia ufficiale PAP, il telegiornale del pomeriggio ha precisato che almeno uno dei terroristi era armato di mitra. Sempre la

Le ACLI: «Spadolini 2 è una soluzione sterile»

ROMA — «La crisi politica di agosto non poteva avere un esito più sterile e inconcludente; chi non voleva minuire già riscaldata ha dimostrato in realtà di aver digerite assai in fretta».

Terza vittima per gli scontri del 31 a Lubin

Varsavia — L'agenzia ufficiale PAP, citata dall'ANSA, ha dato ieri sera notizia della morte di un terzo manifestante a Lubin, per gli scontri del 31 agosto. La vittima è Michal Adamowicz, di 28 anni, che secondo l'annuncio della PAP è morto domenica in ospedale.

Walesa a domicilio coatto

Varsavia — Lech Walesa, il presidente di Solidarnosc, è a domicilio coatto in un castello ad Arlonow, nel pressi della frontiera con l'Unione Sovietica. La foto lo ritrae mentre pesca in un fiume che costeggia il castello.

Auto-bomba a Teheran: sei morti e 60 feriti

TEHERAN — Un'automobile carica di tritolo è esplosa ieri in pieno centro provocando la morte di sei persone e il ferimento di altri sessanta. Nessuna personalità figurerebbe tra le vittime, che sarebbero tutti passanti. Tuttavia, il bilancio potrebbe essere più elevato e raggiungere i quaranta morti e i duecento feriti circa.

Però, non sono i governi dei paesi ricchi i creditori diretti dei paesi poveri, bensì quel sistema bancario privato che ho descritto prima.

Ora, se i paesi poveri non restituiscono i prestiti ottenuti da questo sistema bancario, si genera il classico processo della bancarotta: le banche non hanno riserve sufficienti né possono far rientrare i propri crediti, mentre i depositanti si affrettano a loro sportelli per ritirare i depositi.

Posizione unitaria CGIL-CISL-UIL sulla Polonia

ROMA — La segreteria della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha espresso ieri una posizione unitaria sulla situazione polacca. È stato deciso il «pieno sostegno pratico e politico» a Solidarnosc clandestina e di denunciare i processi politici in corso in Polonia.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Il mercato nero internazionale della moneta

zioni che si chiamano «estero» e «estero», in pratica, i prestiti sono spesi all'estero e si trasformano in depositi presso le stesse banche internazionali. Si genera così un meccanismo che tende a far crescere depositi, impieghi e di nuovo depositi in un sistema bancario che crea moneta (escluso il petrolio) diminuisce in concorrenza con la moneta ufficiale emessa dai governi, senza bisogno delle riserve e cautele proprie a questi ultimi.

Table with 3 columns: 1979, 1980, 1981. Rows include Saggio di interesse USA, Aumento % dei prezzi all'export, Saggio di interesse reale pagato da paesi industrializzati, etc.

L'aumento del saggio di interesse reale è drammatico per tutti, ma è particolarmente elevato per i paesi poveri produttori di materie prime. Se ricordiamo che il debito di questi paesi nei confronti delle banche internazionali tra il 1977 ed il 1981 è cresciuto dal 53% del 1981 a quello del 1982, non stupisce che molti tra questi paesi siano in gravi difficoltà.

Problemi di debito estero questi paesi li hanno sempre avuti e mortali sul loro debito sono state spesso concesse dai paesi creditori. Oggi,

prima che questa misura abbia effetti e non si applica ai prestiti passati. L'altra via è quella per i governi dei paesi ricchi di assumere su di sé i mancati pagamenti dei paesi poveri alle banche internazionali: o prestando direttamente a questi paesi, o accrescendo le risorse del Fondo Monetario Internazionale, perché questi lo possa prestare ai paesi poveri.

Per renderci meglio conto della drammaticità della situazione, ho calcolato la differenza tra i saggi di interesse in dollari ed il saggio di aumento dei prezzi; la differenza dà una misura approssimata dall'andamento dei saggi di interesse in termini reali:

però, non sono i governi dei paesi ricchi i creditori diretti dei paesi poveri, bensì quel sistema bancario privato che ho descritto prima. Ora, se i paesi poveri non restituiscono i prestiti ottenuti da questo sistema bancario, si genera il classico processo della bancarotta: le banche non hanno riserve sufficienti né possono far rientrare i propri crediti, mentre i depositanti si affrettano a loro sportelli per ritirare i depositi.

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon

Paolo Leon

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon

La via d'uscita sono due. Una la riduzione dei saggi di interesse, ma ci vorrà tempo

Paolo Leon